ANNO 55 — MATTINO — TORINO, *Domenica 20 Febbraio 1921* — MATTINO — NUM. 44

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro [illegible] larghezza di una colonna: Annunzi [illegible] Finanziari, L. 4 - Avvisi [illegible] I Piccoli Avvisi [illegible] Municipali [illegible] briche. Nel testo de[illegible] tografico - Onorificenze [illegible] Seguendo la Cronaca - [illegible] per linea contata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Le "riparazioni,, e Porto Baros

davanti alla Commissione per gli esteri

Roma, 19, notte.

Oggi si sono nuovamente riunite le Commissioni parlamentari permanenti degli esteri e delle finanze, per riprendere in esame la questione delle riparazioni. Presiedeva l'onorevole Luzzatti. Erano presenti gli onorevoli De Nava, Di Fausto, Torre, Scialoja, Paratore, Beneduce Alberto, Tangorra, Grassi, Albanesi, Ruini, Casalini, Gentile, Chiesa, Di Cesarò, Jacini, Jannelli, Milani, Amendola, Mazzolani, Berenini, Mascinntonio, Federzoni, Pietriboni, D'Alessio, Matteotti, Gasparotto, La Pegna e Paranda.

L'Italia nelle riparazioni

Si è discusso sulle comunicazioni del Governo intorno all'accordo di Parigi. L'on. Beneduce ha svolto importanti considerazioni politiche sull'indennità, consistente nella percentuale del 12 per cento sull'incasso delle esportazioni, ed ha proposto che la Commissione neghi la sua adesione a questa forma di indennità. L'on. Chiesa ha illustrato gli inconvenienti di questa indennità nei rapporti della difesa della valuta italiana, ed ha dimostrato come l'Italia non abbia interesse a sconvolgere il sistema degli scambi internazionali per la piccola quota di indennità che le spetta di un miliardo e 700 milioni di valore attuale sul totale delle indennità variabili. L'onorevole Paratore si è associato alle considerazioni ed alla proposta dell'on. Beneduce. Ha sostenuto poi l'insufficienza e l'iniquità della percentuale del 10 per cento accordata all'Italia, sostenendo che si può chiedere un aumento dell'indennità della Bulgaria e dell'Ungheria. L'on. Tangorra ha acceduto alla opinione espressa dall'on. Beneduce ed ha parlato della ricostituzione economica della Germania. I dati esposti dal comm. D'Amelio non sembrano tutti attendibili e probanti. L'on. Ruini ha detto che non bisogna limitarsi a sostenere che l'indennità assegnata all'Italia non è adeguata ai suoi sacrifici, ma bisogna anche dimostrare che sono adesso cambiate le condizioni di fatto (insolvibilità dell'Austria), e domandare un migliore riparto dell'indennità bulgara ed ungherese, secondo la proposta Paratore. Ha proposto quindi che l'Italia domandi anche delle concessioni economiche nelle Colonie ex-tedesche. L'on. Beneduce ha riassunto la discussione, ribadendo il suo concetto. Ha detto che quello che deve essere affermato è il concetto generale che all'Italia conviene riconoscere i principii approvati alla Conferenza di Bruxelles, tendenti ad aumentare la cifra delle annualità fisse tedesche, lasciando alla Germania ampia libertà di accrescere la sua attività economica e commerciale. Hanno parlato ancora gli onorevoli Amendola, Torre e Grassi. Questi si è associato alle critiche del sistema dell'indennità variabile ed ha affermato che conviene all'Italia piuttosto insistere per un aumento dell'indennità fissa e della quota italiana. Hanno aggiunto altre considerazioni gli onorevoli Jannelli, Matteotti e Mascinntonio. Questi si è associato all'onorevole Ruini nella richiesta di avanzare delle rivendicazioni economiche nelle Colonie ex-tedesche, mentre non è d'accordo nel chiedere una maggiore quota della indennità ungherese e bulgara. L'on. Matteotti ha affermato essere interesse dell'Italia che sia affrettato il risorgimento della Germania. L'on. Ruini ha presentato un ordine del giorno, che riassume i risultati della discussione. L'on. Luzzatti ha proposto che sia nominata una Sotto-Commissione, che formuli le conclusioni del dibattito. Di ciò è stato dato incarico alla Presidenza.

Porto Baros e il Delta

Subito dopo la riunione delle due Commissioni, l'on. De Nava ha convocato nel salone del Torrione la Commissione degli esteri per comunicare ad essa l'esito del colloquio da lui avuto ieri sera col Presidente del Consiglio, on. Giolitti, perchè venisse fissata la data per la sollecita discussione della questione di Porto Baros per cui erano stati presentati nella Commissione due ordini del giorno dagli on. Chiesa e Gasparotto ed è negli atti parlamentari una mozione del gruppo del Rinnovamento che il commissario on. Gasparotto dovrebbe svolgere, così concepita: «La Camera, affermando che Porto Baros ed il Delta formano parte integrante del porto di Fiume e sono essenziali alla sua esistenza ed al suo sviluppo economico, invita il Governo a garantire nelle trattative colla Jugoslavia per la determinazione dei confini i diritti dello Stato libero di Fiume su Porto Baros e sul Delta».

L'on. De Nava ha detto che era intenzione del Presidente del Consiglio di chiedere alla Assemblea il rinvio a sei mesi della discussione, ma che poi, dietro sue vive insistenze, l'on. Giolitti ha acceduto all'idea di una più presta discussione, ma in ogni modo il Presidente del Consiglio ha dichiarato di non essere disposto a discutere la questione prima che venga dinanzi alla Camera il bilancio degli esteri; anzi avrebbe intenzione di abbinare le due discussioni. Sulla comunicazione fatta dall'on. De Nava si è accesa una vivace discussione. Hanno parlato gli on. Gasparotto, Federzoni, Di Cesarò, Chiesa, alcuni manifestandosi scontenti della risposta data dal Presidente del Consiglio. Vi è stato anche chi ha lasciato intendere che qualora il Governo non portasse al più presto la questione di Porto Baros alla Camera, egli si dimetterebbe da commissario degli esteri. Questo gesto provocherebbe una crisi nella Commissione. L'on. Tovini ha presentato una mozione pregiudiziale perchè la Commissione si era riunita per sentire solo le comunicazioni del suo presidente e non per discutere in merito e la riunione allora è stata tolta.

La dichiarazione di Giolitti

La Commissione si è nuovamente riunita nel pomeriggio. Venne ripresa la discussione sulle comunicazioni dell'on. Giolitti all'on. De Nava. I commissari che stamane avevano fatto noto il loro disagio ed il proposito di dimettersi dalla Commissione se la questione di Porto Baros non verrà sollecitamente portata alla Camera, hanno di nuovo manifestato questo intendimento. Il dibattito è stato assai ampio. L'on. Gasparotto ha dichiarato avere anche egli conferito col Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ed avere a lui espresso l'intendimento di svolgere subito alla Camera la mozione del gruppo del Rinnovamento. Il Presidente del Consiglio ha risposto che non poteva assolutamente a ciò consentire, ma che avrebbe trattato la questione fiumana in assemblea in sede di discussione del bilancio degli affari esteri. L'on. Gasparotto ha allora replicato che non aveva alcuna difficoltà ad accettare all'idea esposta dal Presidente del Consiglio, ma chiedeva una garanzia e cioè che il Governo si impegnasse nel frattempo di fare in modo che la Commissione paritetica nominata per la delimitazione dei confini in esecuzione del Trattato di Rapallo non pregiudichi in alcun modo con qualche decisione la grave questione. L'on. Gasparotto ha osservato ancora non potersi dichiarare troppo soddisfatto della risposta avuta dall'on. Giolitti e per questo ha domandato alla Commissione di esprimere al Governo il voto che essa agisca presso la Commissione paritetica nel senso dall'on. Gasparotto voluto. A conclusione della discussione vennero presentati due ordini del giorno: uno dei socialisti che fanno parte della Commissione, cioè gli on. Bacci, Lazzari e Morgari e l'altro dall'on. Gasparotto. Quello socialista è così concepito: «La Commissione ritenendo che ogni questione di proprietà o sovranità di Porto Baros e del Delta non può essere risolta dalla Commissione di delimitazione dei confini nominata in conseguenza del Trattato di Rapallo, ne rimanda la soluzione alle trattative dirette fra lo Stato libero di Fiume e lo Stato jugoslavo. Firmati Bacci, Lazzari e Morgari».

I Commissari on. Berenini, Gasparotto, Chiesa e Di Cesarò hanno dichiarato che se l'ordine del giorno fosse stato presentato prima dell'approvazione del Trattato di Rapallo, con cui evidentemente è in contrasto, lo avrebbero votato.

L'ordine del giorno presentato dall'on. Gasparotto è del seguente tenore: «La Commissione, ritenendo che l'assegnazione di Porto Baros allo Stato di Fiume sia condizione essenziale per la vita economica e nazionale di Fiume stessa e possa perfettamente conciliarsi con tutti i necessari accordi commerciali e portuari col vicino Stato serbo-croato-sloveno, mentre tale rivendicazione è legittimata dalla lettera e dallo spirito delle pattuizioni di Rapallo, quali furono interpretate in modo esplicito ed univoco dalle discussioni parlamentari del Trattato, invita il Governo a spiegare una azione precisa, perchè nelle imminenti trattazioni collo Stato serbo-croato-sloveno sia assicurata l'attribuzione a Fiume di quell'elemento integrante della Città e del Porto». Questo ordine del giorno fu votato per appello nominale dalla Commissione. Hanno votato a favore: De Nava, Chiesa, Orlando, Gasparotto, Di Cesarò, Gentili, Berenini, Gallenga, Federzoni e Pietriboni. Si sono astenuti: Coris e Jacini; hanno votato contro: Bacci, Lazzari, Morgari e Tovini.

La mozione votata

Roma, 19, notte.

Un fatto nuovo, di un certo rilievo, è avvenuto oggi a Montecitorio, cioè la deliberazione della Commissione parlamentare per gli affari esteri, intorno alla questione di Porto Baros. In sottordine è pur degna di nota la decisione del gruppo radicale sulla stessa questione. Essa assume un doppio aspetto, cioè il contenuto intrinseco della soluzione che il problema di Porto Baros è destinato ad avere e la discussione che si vorrebbe provocare alla Camera sulla politica estera in generale e sulla questione di Porto Baros in ispecie. La Commissione per gli affari esteri sedette oggi si può dire in permanenza. La più vivace discussione si riferì alla risposta data dall'on. Giolitti al presidente della Commissione, on. De Nava, intorno al pensiero del Governo circa la discussione alla Camera della mozione sulla questione di Porto Baros. Il Presidente del Consiglio ritiene che lo svolgimento di tale mozione non possa avvenire ora anche per l'assenza del Ministro degli Esteri, on. Sforza, attualmente a Londra. Inoltre, l'on. Giolitti non attribuisce carattere di urgenza a tale discussione. Questa risposta ha molto contrariato quella parte della Commissione che richiedeva la discussione immediata della mozione. Da qui la discussione assai vivace avvenuta, culminata con l'approvazione a maggioranza, compreso il voto dell'ex presidente del Consiglio on. Orlando, dell'ordine del giorno Federzoni che, ritenendo l'assegnazione di Porto Baros essenziale per la vita economica e nazionale di Fiume, invita il Governo ad assicurare Porto Baros allo Stato di Fiume. Nulla di apparentemente minaccioso è contenuto in questa deliberazione contro la quale votarono i socialisti della Commissione e il popolare on. Tovini. I socialisti avevano anzi presentato un ordine del giorno in cui si sosteneva che la questione di Porto Baros doveva essere regolata direttamente fra lo Stato fiumano e il Governo di Belgrado. Ma il significato della deliberazione adottata deve essere ricercato nella supposizione di una parte dei commissari, che la questione di Porto Baros sia compromessa, vale a dire che il Governo si sia già impegnato a una soluzione diversa da quella prospettata dalla Commissione degli esteri e anche dal gruppo radicale. In altre parole, vi ha chi ritiene che possa venire un giorno in cui il Governo possa essere preso nella morsa creata da un lato dal fatto compiuto e dall'altro dalla contrastante deliberazione odierna della Commissione degli esteri.

Ecco perchè la decisione oggi presa, apparentemente assai semplice, assume carattere di riserva. Alcunchè di simile può dirsi dell'ordine del giorno votato dal gruppo radicale. Si tende insomma a fare di Porto Baros una grossa questione che si rinuncia, per ora, a portare alla Camera ma che può esservi portata al momento opportuno. Degno di nota è il fatto che i popolari della Commissione o si sono astenuti come l'on. Coris, oppure votarono contro l'ordine del giorno Federzoni, come l'on. Tovini. Le voci ad arte diffuse del malumore dei popolari contro il Governo, sono infatti infondate ed in buon punto giunse stasera la dichiarazione autorizzata del *Corriere d'Italia* organo del partito. In tale dichiarazione viene recisamente annullato che i popolari abbiano votato ieri la convalidazione dell'on. Cancellieri, onde disfarsi del Ministro Croce e togliersi dall'imbarazzo in cui si trovano, avendo il progetto per l'esame di Stato trovato contrario la maggioranza della Commissione che lo ha esaminato. L'organo del partito popolare dichiara che il voto di ieri, come risulta dalla dichiarazione di voto di Bazoli, ebbe per i popolari carattere esclusivamente giuridico e che ad esso fu estranea qualsiasi considerazione riguardante l'on. Croce. Tuttociò significa che i popolari rimangono saldi nella maggioranza ministeriale. S.

La questione d'Oriente

Domani la nuova Conferenza interalleata di Londra prenderà, ancora una volta, in esame la questione orientale, e più precisamente il Trattato di Sèvres, non ancora ratificato, suscettibile quindi di revisione. Il fatto che si siano convocati Turchi e Greci alla Conferenza dovrebbe, logicamente, far concludere che ci sia, in tutte le Potenze dell'Intesa, una effettiva intenzione di rivedere e modificare le stipulazioni di quel Trattato, sulla cui fragilità non ripeteremo i *calembours* in cui la stampa internazionale si è compiaciuta anche troppo. Ma le informazioni che fin qui si posseggono sull'atteggiamento dell'Inghilterra sono alquanto incerte e contraddittorie, inquantochè alcune farebbero credere che il Governo inglese avrebbe adottato il punto di vista revisionista, e sarebbe altresì disposto a riconoscere il Governo nazionalista turco di Angora come Governo di fatto; mentre altre porterebbero a conclusioni diametralmente opposte. Due fatti non sono di troppo buon augurio: la duplicità, innanzi tutto, delle delegazioni turche — di Costantinopoli e d'Angora — che non paiono disposte a fondersi tra loro, e contro le quali, pertanto, ha buon gioco la pregiudiziale inglese, riconoscente una sola delegazione, quella di Costantinopoli; e, in secondo luogo, la straordinaria attività di Venizelos, premurosamente ricevuto a Parigi e a Londra, quasi fosse ancora Primo Ministro, e non un privato qualunque.

Anche se queste difficoltà pregiudiziali fossero per essere superate, non sarà facile ugualmente l'accordo di sostanza. Le rivendicazioni turche sono ampie; l'intransigenza greca è grande, e dietro la Grecia è l'Inghilterra. Facendo anche la debita tara al nazionalismo turco, non si vede come questo possa essere placato, finchè Adrianopoli e Smirne rimangano greche, e gli Stretti e Costantinopoli siano sotto il controllo inglese. La Francia, attraverso i maggiori organi politici, si dimostra nettamente favorevole ai Turchi; ma ciò non toglie che essa conduca con molta energia la campagna contro i kemalisti in Cilicia, come dimostra la recente presa di Aintab. L'Italia è, nettamente e senza *arrière pensée*, favorevole alle giuste esigenze della nazionalità turca, pur non mettendo, in questa sua politica, alcuna ostilità preconcetta verso la Grecia, ch'essa desidera veramente solida, pacificata, e indipendente. Ma l'Italia si trova in questa delicata posizione: di esser più vicina alla Francia nella questione d'Oriente, e più vicina all'Inghilterra in quella germanica, ciò che può condurre ad accordi franco-inglesi al di fuori di lei.

Non tutto, del resto, nella questione di Oriente, si riduce all'urto fra nazionalismo turco e greco. La questione della Tracia è questione bulgara, almeno quanto turca, e la Tracia greca ha tolto ogni sbocco marittimo alla Bulgaria. Il regime degli Stretti interessa le Potenze balcaniche, ed interessa, s'intende, anche le grandi Potenze. C'è poi la Russia, che non è punto scomparsa, come molti paro che credano, e che, sotto il Governo di Lenin — perfetto prosecutore, anche in questo punto, della politica tradizionale russa, — non perde affatto di vista Costantinopoli e l'Asia Minore, e mantiene stretti rapporti coi Turchi. Una sistemazione dell'Oriente, che non tenga conto di tutti codesti interessi, sarà certamente artificiale e, quindi, provvisoria: conterrà, cioè, i germi di agitazioni continue e di nuove guerre. Tocca all'opinione pubblica dei diversi Stati far comprendere questo ai rispettivi Governi; e solo dall'opera di codesta opinione, illuminata e diretta sulla giusta via, si può attendere un miglioramento duraturo nella politica internazionale.

La nube sopra Genova

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, febbraio.

Qui c'è un groviglio di questioni vecchie acuite dalla guerra e dalla pace putrida che la tien dietro. C'è quella dei vizi organici del porto. Pittorescamente, è un bellissimo porto, ma un povero porto tecnicamente; e sinchè l'interminabile bacino di soccorso sotto il Faro non sarà pronto, i colpi di gomito fra banchina e banchina rimarranno acuti e costanti. Insieme, c'è la questione delle prerogative legali del Consorzio Autonomo. Questo dovrebb'essere il governo, tutto il governo, del porto; ma la sua legge costitutiva non lo lascia governare, e molta gente lo piglia sottogamba o lo usa come bullipedio per dei tiri indiretti. Adesso un ispettore governativo ci guarda dentro. Poi c'è la questione delle chiatte. Dovrebbero appartenere al porto, perchè sono in realtà delle indispensabili proiezioni galleggianti delle calate. Invece appartengono a poche dozzine di imprese private, le quali, in linguaggio dantesco, «volentieri acquistano». E poi, la questione degl'intermediari di tutte le dimensioni e di tutte le risme: uno sciame, in massima parte, di locuste, che non han neanche la virtù di possedere una chiatta, ma s'arrangiano in cento altri modi, novantanove dei quali sono scandalosi. C'è, per continuare, la questione dei furterelli; ma, come vedremo in seguito, si ruba molto di più in alcuni dei più rispettabili porti esteri. E c'è, infine, l'eterna questione della mano d'opera, croce di tutti i porti. Una turba pletorica di scaricatori, vittime innegabili d'ingiustizie ormai storiche, cerca di rifarsene nel regime di ricupera che l'intelligenza e la prudenza dei suoi *leaders* riformisti son riuscite ad instaurare. Tutti questi problemi, sui quali esistono cumuli d'opuscoli, relazioni e articoli dimenticati, ripullulano ora inaspriti sull'acqua stanta tra le due lanterne. Ma non sono, in pratica, se non nebulose di contorno. La nube sopra Genova è un'altra.

E' una nube che trascina questo esordio verso rilievi d'indole molto generale, tra cui Genova s'incastra come un episodio minore. E' la nube della resa dei conti. O meglio, un lembo tirreno della nube che grava su tutti i centri dell'attività civilizzata, i conti da rendere essendo mondiali, nient'affatto singolarmente genovesi. Qui non dovete paralizzare pensar tanto ai conti di quel che la guerra ha distrutto, quanto ai conti di quel che la guerra ha costruito. Con un po' di buona volontà e di concordia, quel che ha distrutto non si stenterebbe molto a ripararlo. Ciò che a momenti sembra quasi irreparabile è piuttosto quel che la guerra ha costruito. Per esempio, ha costruito una catena di *trusts* colossali che abbracciano il mondo, procurandosi la invisibilità col metodo delle seppie. Per fortuna, operano a preferenza sui paesi più ricchi, che tanta gente non capisce da chi mai possano essere strozzati nella maniera che i corrispondenti testificano. Pure, essi impongono taglie oblique anche ai paesi più impoveriti, generalizzando la gran crisi economica e industriale che in buona parte, ad onta degli sperperi bellici, non avrebbe ragion d'essere se non intervenissero le manovre sottili ed oscure dei sullodati *trusts* e dei loro puntelli politici. Un'altra costruzione della guerra è quell'intrico di nuove concezioni di politica estera che sembra fatto apposta per render disperata la crisi finanziaria generale, inceppare ogni immediata attività pratica, e dar le traveggole alle popolazioni. Di più, per necessità militari, la guerra ha creato una specie di passaporto all'inganno, decorandolo anche al valore; ha diffuso l'abito di «arrangiarsi» scordando che il codice non lo ammette; ed ha eretto vitelli d'oro alla speculazione. Da ultimo, la guerra ha edificato, in molti uomini d'affari arricchitisi senza fatica nel trambusto, un confuso spirito di facioneria su tutta la linea, l'abitudine all'assenza di controlli, il gusto delle pose dittatorie, la passione del privilegio, e l'idea del perpetuarsi della cuccagna. Tutto ciò la guerra ha costruito; ed è il conto di queste sue opere edilizie che adesso bisogna pagare. La sola alternativa sarebbe di demolirle. Purtroppo, pel momento, non si può, per la semplice ragione che i loro più focosi demolitori a parole sono di fatto i loro migliori pilastri. Finchè non rinsaviscano essi pure, non c'è dunque nulla da fare fuorchè pagar le spese di manutenzione, che sono carissime. In una forma o nell'altra, diretta o indiretta, pagare bisogna. Ma con che cosa?

Già, con che cosa? Con maggior produzione, per adesso, non è possibile, giacchè ciò che la guerra ha costruito sta determinando un ristagno universale. Così oggi pochissimo si produce, ma si produce al tempo stesso anche troppo, mentre milioni e milioni di uomini, per il mondo, han bisogno di tutto, dalle scarpe alle pignatte. Ahimè, la legge del ristagno, per i giorni che corrono, si direbbe inviolabile. Impera a Londra, a New York, quasi dovunque. Sta affermandosi anche qui, nel porto di Genova, ch'è sotto la nostra osservazione immediata e il cui stato reale ci preme di chiarir bene. Esso lavorò strenuo durante la guerra. Un tumulto d'affari urgenti, in cui non si badava a spese, vi creò uno stuolo di milionari e v'impinguò anche le tasche dei lavoratori. Oggi gli affari vi si manifestano rattrappiti, cominciano a mostrarvi la corda. E' forse peggio a New York e a Londra, più vicino di casa ai [illegible] mondiali, ma anche qui si è da [illegible] lucri cessanti, danni emergenti. Il volume dei traffici vi si è ridotto da quasi 8 milioni di tonnellate annue, come fu nel 1913, a meno di 5 milioni, come fu l'anno scorso; e gli esordi del '21 appaiono anche più magri. Continua a svettarvi, sui docks, la selva di pennoni d'un tempo, naste ciminiere vi fumigano ancora. Ma un occhio freddo finisce per coglierví i segni di un'attività infiochita, di una stasi pallida. L'alito dei lunghi corsi, il richiamo dei mari lontani non vi si respira più a pieni polmoni come una volta. Vi si discorre di disoccupati crescenti. Qualcuno principiò a mormorarvi la stupida parola che chi è buono a tener duro, come i genovesi, non pronuncia giammai: — la parola «disastro». Scocca l'ora grigia di Genova. Ma è iniquo incolparne sommariamente come taluni tendono a fare, il porto, chi lo regge, e chi vi lavora. In massima parte, questi accusati sono innocenti. Altre pecche, probabilmente sì. Ma come mai la colpa del ristagno? Genericamente, il porto di Genova è un porto di transito. Essenzialmente, è un porto d'importazioni per l'*hinterland* italiano. Ora, il gran traffico marittimo, anemico da per tutto, non può certo rinsanguarsi proprio sulle soglie di questo scalo. Anche più netta è l'innocenza genovese per lo scemato flotto delle importazioni. E' ovvio che la facoltà o la potenzialità d'importare, in Italia, viene sempre più assottigliandosi. Anzitutto, la nostra salvezza sta nell'importare meno: il monito è affisso sulla stessa facciata del paese. Poi, anche volendolo, poco potremmo ormai importare, perchè siamo a corto di soldi. Cioè, non possediamo da un lato materie prime e viveri con cui comprare manufatti esteri, nè possiamo dall'altro procacciarci all'estero viveri e materie prime in abbondanza giacchè non siamo in grado di pagarli con articoli manufatti in casa nostra, la via essendoci chiusa dalla sovraproduzione altrui e dalla dispepsia di tutti i mercati. Senza dubbio, una men cieca politica internazionale avrebbe potuto farci spettatori e attori d'una vivida ripresa mercantile. Ma per adesso tant'è. Le cose sono andate a rotta di collo, e dovranno andare alquanto peggio dovunque, anche qui a Genova, prima d'andar meglio.

Nondimeno, colpa o non colpa, per quel che la guerra ha costruito pagare bisogna. Torniamo quindi al quesito di poc'anzi: con che cosa? Il ristagno generale è come un usciere che bussi alla porta con la resa dei conti ed esiga il saldo, ma in pari tempo sottragga i mezzi più naturali per eseguire il pagamento. Con quali altri è possibile tacitarlo e tirare avanti senza far bancarotta? Rimane un mezzo solo: stringersi la cintola, lavorare per meno e di più, rinunciare a forti percentuali di profitti, adattarsi a perdite, tenersi pronti a rimetterci. Di qui non si scappa. Ma ecco sorgere subito un'ultima difficoltà: l'intervento del vecchio Adamo, come lo chiamerebbero gli inglesi. Poichè il vecchio Adamo può bensì riconoscere che pagare è necessario, ma preferisce sempre che paghino gli altri. E il risultato è che nessuno vuol pagare, nessuno vuol rimetterci. Infatti, formidabili lotte sorte si accendono via via in ogni paese sul terreno della necessità di pagare e della voglia universa che paghino gli altri. Una buona metà di tutto quel che si pubblica oggi nel mondo non è che l'eco inconscia e confusa di questa contesa innumerevole. Anche nel porto di Genova, come in ogni altro, si è ormai attizzata una lotta simile.

Tre sono le forze vive schierate nel porto: il Consorzio, le imprese, i lavoratori. Il Consorzio, che soltanto di nome è il governo del porto, niente può pagare, perchè non ha mai guadagnato niente. Quand'anche volesse addossarsi in globo tutti i sacrifizi necessari, non potrebbe addossarsene uno, essendo praticamente al verde. Restano le imprese, cioè i datori di lavoro, e i lavoratori. Qui siamo sul sodo. Gli uni nei loro taciti portafogli individuali, gli altri nei loro ben custoditi fondi collettivi son pieni di quattrini ammucchiati durante la guerra, e, dal più al meno, seguitano ancor oggi a farne abbondanza, benchè, come il vecchio Adamo, si lagnino sempre. Ma il guaio è che gl'impresari dei carichi e degli scarichi, insieme con la genia parassitaria dei sensali d'ogni specie e sottospecie, sostengono che di stringersi subito la cintola tocca alla massa organizzata degli scaricatori, perchè dei soldi se n'è fatti essa pure, e continua a tirar salari magnifici in base a tariffe rovinose. Mentre gli scaricatori, dal canto proprio, trincerati in possenti cooperative di prestazione d'opera, capitanati da giovani cauti e sagaci usciti direttamente dalle loro file, spalleggiati da una florida banca proletaria, sono oltremodo più disposti a dispensarsi dai servizi degl'impresari e degl'intermediari, che a far sacrifizi in vece loro. *Inde irae*.

Il più vero e maggiore problema attuale del porto di Genova sta tutto qui. Sta nella suprema lotta che nelle ultime settimane è venuta incrudendosi fra le due sole forze che nel porto, sotto la nube della resa dei conti, siano capaci di eseguire qualche saldo nell'unica forma possibile, vale a dire in sacrifici e rinuncie. La terza forza, il Consorzio, non c'entra che di rimbalzo, tirata pei capelli. Essa si trova fra l'incudine e il martello. Il martello è la Camera di Commercio, nel cui seno stanno incuneati i più focosi e combattivi datori di lavoro portuario. L'incudine è la compagine delle cooperative lavoratrici del porto, incuneate dal canto loro nella Camera del Lavoro riformista. E la cronistoria dei colpi, — dopo questi primi rilievi generali sulla vera essenza della cosiddetta crisi genovese, — rivelerà dei sintomi che trascendono la vecchia questione del porto per attingere una sfera d'interesse politico e sociale assai più vasto. Coinvolgerà [illegible]

TRAMP.

L'aumento dell'imposta sul vino

osteggiato da socialisti e popolari alla Camera

Roma, 19, notte.

Giornata primaverile; aula poco affollata all'inizio della seduta. Tribune affollate. Presiede l'on. De Nicola. La seduta si apre alle 15. Sul processo verbale prende la parola l'on. Valentino Coda.

Un intermezzo... cristiano

L'on. Coda, del «Rinnovamento», a proposito dell'aggressione subita ieri dall'on. Della Seta, dice di associarsi alle parole pronunciate dall'on. Bombacci per l'incidente che non ha altra attenuante che quella del sesso e dell'età. BARBERIS: — Non bisogna dimenticare che l'on. Coda ha avuto il coraggio di assumere la responsabilità di quello che accade (rumori). CODA: — Io sono sempre coerente con me stesso! BARBERIS: — Coccodrillo! CODA: — Non discendiamo in una incresciosa polemica intorno alle origini delle violenze. Io cerco di evitare, per quello che posso, che le classi vengano un giorno in lotta, ma se questo avverrà, bisogna, in attesa di quel giorno, che i partiti non si disonorino con violenze inutili. In altre città d'Italia sono avvenuti fatti che giustificano, in certo qual modo, le rappresaglie e le aggressioni del genere di quella di ieri, ma a Roma nulla di simile è ancora avvenuto. Oggi le passioni politiche sono esasperate sino alla frenesia. Le discordie ideali si trasformano in lotte cittadine. Ora, noi siamo tutti d'accordo nell'affermare che l'odio è perfettamente inutile. Più buoni siamo, più giusti saremo. Se fosse qui l'on. Della Seta, vorrei pregarlo di dimenticare l'increscioso incidente di cui è stato vittima ieri e sono certo che egli non si dorrà se quest'incidente potrà segnare il principio di un'èra di reciprocanza. E in terra pace — dice il Vangelo — agli uomini di buona volontà!

L'imposta straordinaria sul patrimonio e i socialisti.

Approvato così il processo verbale, dopo le interrogazioni si riprende la discussione del disegno di legge sul pane. Siamo rimasti all'articolo 6 relativo all'anticipazione di un anno delle annualità dell'imposta straordinaria sul patrimonio. Al qual riguardo i socialisti presentarono ieri, in fine di seduta, un emendamento disponente:

«Che l'imposta straordinaria sul patrimonio sia percepita tutta in tre annualità 1921, 1922 e 1923; che la valutazione provvisoria dei terreni e dei fabbricati sia fatta moltiplicando per il coefficiente [illegible] l'imposta erariale per i terreni e di [illegible] il reddito imponibile dei fabbricati; che debbano presentare la dichiarazione del loro patrimonio anche i possessori di un patrimonio inferiore alle 50.000 lire; che i titoli privati e pubblici siano soggetti alla stampigliatura; che il primo mezzo miliardo incassato con l'imposta patrimoniale vada a favore della gestione dei cereali, e che il resto sia impiegato per la restaurazione della ricchezza delle provincie liberate e redente».

BASSO, socialista, illustrando tale emendamento proposto insieme con l'on. Matteotti, dichiara che il gruppo socialista può ammettere un lieve aumento del prezzo del pane purchè col provento di tale aumento vengano finanziati i grandi lavori pubblici in modo che si venga in aiuto ai disoccupati e si contribuisca alla ricostruzione dell'economia nazionale. Sostiene che l'imposta sul patrimonio deve costituire una vera falcidia dei patrimoni e non risolversi in un'imposta sul reddito come oggi è congegnata, e che questa imposta deve essere riscossa in brevissimo tempo. Combatte a questo proposito l'opinione secondo cui la proprietà sarebbe oggi già eccessivamente gravata così da non poter sopportare ulteriori imposizioni, ed affermando che non sono esatte le cifre addotte in proposito dall'on. Bertone, sostiene che i sacrifici fatti dalle classi ricche fino ad oggi sono di gran lunga inferiori a quelli che avrebbero dovuto essere. (*Interruzioni del Presidente del Consiglio e dell'on. Bertone*). Le proposte quindi formulate dal partito socialista, lungi dall'apparire eccessive, devono essere considerate molto temperate e non è lecito parlare di espropriazioni o confische. Esamina quale sarebbe il gettito di una imposta quale la propone il gruppo socialista e dimostra che esso potrebbe raggiungere trenta o trentacinque miliardi da riscuotere in 5 anni o, volendo, addirittura in tre anni a carico esclusivo delle classi ricche. E' necessario riscuotere in termine molto breve questa imposta per evitare le evasioni e per colpire effettivamente. Questa grande somma di cui lo Stato resterebbe in possesso permetterebbe il finanziamento dei grandi lavori pubblici, primo fra tutti quello della ricostruzione delle terre liberate e redente, come appunto è proposto dall'emendamento Matteotti. Esamina a questo proposito quanto vi sia ancora da fare nelle terre liberate, specie in talune località più gravemente danneggiate e non approva il premio che a questo scopo si propone di emettere il Governo. Concludendo dichiara non farsi illusione sulla sorte dell'emendamento, ma il gruppo socialista non si pente di averlo presentato perchè esso rimarrà come programma al cui compimento il gruppo lavorerà con ardore per il miglioramento delle condizioni del proletariato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La risposta del sottosegretario Bertone

BERTONE, Sottosegretario alle Finanze, crede doverosa una risposta agli on. Matteotti e Basso. A quest'ultimo osserva che egli parte da un calcolo esagerato del reddito complessivo del paese. L'Italia sarebbe in condizioni ben migliori se avesse effettivamente un reddito di duemila lire per abitante, quale risulta dalle cifre annunziate dall'on. Basso. Si ha perciò che la riscossione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, al sistema suggerito dall'on. Matteotti, che determinerebbe inevitabilmente una crisi, pure col temperamento da lui proposto, crede preferibile quello proposto dal Governo (*Interruzioni degli on. Matteotti e Basso*). Per queste considerazioni prega gli on. Matteotti e Basso a non insistere, anche per la necessità, se si vuole uscire dalle critiche condizioni odierne, di non essiccare le fonti stesse della vita economica nazionale (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Circa poi un emendamento dell'on. Scevola — il quale vorrebbe facilitare ai proprietari il pagamento dell'imposta con mutui di favore da parte delle Casse di risparmio — dimostra che esso non è accettabile nella forma così lata come quella in cui è concepito, soprattutto perchè creerebbe un pericoloso precedente; peraltro il Governo si occuperà tuttavia della questione e accetta l'emendamento come semplice raccomandazione.

Il relatore, on. CAMERA, ribadisce le ragioni addotte dal Sottos. Bertone, ma l'on. MATTEOTTI insiste nel suo emendamento, dichiarando che, secondo il concetto delle proposte del Governo, l'imposta sul patrimonio si risolve in una imposta sul reddito, ciò che il partito socialista non può ammettere, chè solo un provvedimento coraggioso può salvare il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). SCEVOLA invece, ritira l'emendamento proprio, e il PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale su quello Matteotti-Basso. Ecco il risultato della votazione:

Votanti	299
Maggioranza	150
Risposero SI	90
Risposero NO	209

La Camera non approva l'emendamento dell'on. Matteotti e approva invece l'articolo 6 del progetto.

L'imposta sul vino

Si passa all'art. 7, che nel testo concordato fra il Governo e la Commissione, suona così:

«Sul vino della produzione 1921 e 1922 e sulle rimanenze del precedenti raccolti da accertarsi alla fine del mese di agosto 1921, l'imposta di cui all'articolo 1 del decreto-legge 18 aprile 1920 sarà applicata nella misura di L. 30 per ettolitro. All'accertamento e alla riscossione dell'imposta provvederà direttamente lo Stato, a cui sarà totalmente devoluto il relativo provento. [illegible] del servizio di riscossione dell'imposta e alle norme per l'ammissione in servizio del personale stesso».

SCOTTI è contrario a questo articolo anche nella nuova forma concordata, perchè trova pericoloso ed anzi assurdo tassare il vino del prossimo raccolto dieci mesi prima del raccolto stesso. In questo modo si possono compromettere irreparabilmente le sorti dei viticultori. Ricorda il patriottismo di cui diede prova durante la guerra la classe dei contadini e in considerazione degli enormi sacrifizi fatti da questa operosa e benemerita classe, invoca dal Governo e dalla Camera che non si voglia commettere una così grave ingiustizia. (*Applausi*).

BUBBIO afferma che il Governo e la Giunta Generale del Bilancio hanno troppo inasprito l'imposta sul vino, diventato di indispensabile consumo anche per le più modeste famiglie, e che tale inasprimento potrà avere fatali conseguenze per la produzione e per la esportazione. Afferma che l'imposta sul vino non deve essere tramutata in imposta sull'uva, ed accenna alle difficoltà che si potranno incontrare per la esazione. Si augura che nella applicazione pratica dell'imposta si terrà conto delle sue osservazioni ed annunzia il seguente suo emendamento:

«Ai Comuni sarà corrisposto un [illegible] del maggior provento con l'obbligo di [illegible] l'importo alla integrazione dei bilanci delle Opere pie [illegible] sussidi ai disoccupati sotto forma di buoni di pane».

L'oratore ricorda le disagiate condizioni dei bilanci comunali, che richiedono urgenti provvedimenti, e raccomanda vivamente le Opere Pie, a cui i nuovi arricchiti non hanno elargito alcuna parte delle proprie ricchezze. Conclude, affermando che questi concetti non sono inspirati, come fu erroneamente detto, a criteri partigiani e regionalistici, ma a criteri di giustizia verso i contadini. (*Applausi*).

MATTEOTTI osserva anzitutto che il vino di consumo famigliare dovrebbe essere tassato il meno possibile, mentre dovrebbe gravarsi la mano sul vino di consumo voluttuario, specie su quelli di lusso. Consente a che i proventi di questa imposta servano a compensare la minore tassazione sul pane, ma non può consentire che si tolga anche questo introito ai Comuni. E' contrario alla creazione di un nuovo Corpo di agenti per l'accertamento di questa tassa. Afferma, a questo proposito, che il vino non dovrebbe essere fabbricato dai singoli produttori, ma da Consorzi (*interruzioni, rumori*), che industrializzassero anche questa produzione.

JANELLI osserva che, anche ridotta a lire trenta, questa tassa costituisce un grave onere per la viticultura. Fa presenti le condizioni in cui si trova la viticultura, che si trova oggi preclusa la esportazione in Germania ed in Austria, dove prima il nostro vino trovava largo collocamento. Afferma il dovere del Governo e del Parlamento di rivolgere le loro cure a questa forma di produzione, che in genere si identifica con la piccola proprietà.

MAURI rileva anzitutto l'altezza a cui il costo di produzione del vino è giunto. D'altra parte i prezzi attuali del vino sono il prodotto di un artifizio e di una speculazione. Rileva, a questo proposito, che al loro aumento contribuisce il divieto di importazione del vino dall'estero, ed afferma che se il Governo togliesse questo divieto d'importazione, il nostro vino subirebbe immediatamente un forte ribasso. Lamenta che l'imposta sul vino sia stata introdotta con un atto del potere esecutivo, anzichè per deliberazioni del Parlamento, che solo avrebbe avuto l'autorità di farla accogliere dagli interessati. Conclude osservando che con il modificarsi delle condizioni del mercato monetario si verificherà come l'imposta sul vino sia fondata su una fragile base.

CAMERINI aveva presentato un emendamento per aggiungere al primo comma le parole «a carico dei rivenditori»; ma poichè col nuovo tipo proposto l'imposta sarà pagata dagli intermediari, lo ritira.

A questo punto il seguito della discussione è rimesso a martedì.

Sull'ordine del giorno

L'on. GIOLITTI, presidente del Consiglio, propone che appena esaurita la discussione del disegno di legge sulla gestione statale dei cereali, siano inscritti all'ordine del giorno i seguenti disegni di legge: istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle Amministrazioni centrali e servizi da esse dipendenti, nonchè sulle condizioni del relativo personale; disposizioni relative ai canoni dei contratti di locazione di fondi rustici; modificazioni alla legge elettorale politica; ricostituzione della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria. E così rimane stabilito. BONOMI, ministro della Guerra, propone che dopo i disegni di legge indicati dal Presidente del Consiglio, si discuta quello per lo stato giuridico degli ex-sott'ufficiali, e così rimane stabilito.

La seduta termina alle 19,30.

Nota alla seduta

Roma, 19, notte.

La minuzia con la quale i socialisti discutono la legge sul prezzo del pane ne ha impedito l'approvazione entro stasera. Il ritardo sarà lieve. La legge, salvo nuovi incidenti, sarà entro mercoledì, votata a scrutinio segreto. Oggi venne esaurita la discussione sui provvedimenti finanziari annessi alla legge e si iniziò la discussione sull'articolo 7, cominciando così il dibattito sull'aumento della tassa per il vino. Un accordo è intervenuto a tal proposito fra Governo e Giunta del Bilancio. Quest'ultima aveva proposto di portare la tassa a 50 lire per quintale; ma all'ultima ora la Giunta accettò la proposta ministeriale di limitare a 30 lire la nuova tassa. Malgrado questo accordo la discussione fu e sarà vivacissima. Socialisti e popolari si manifestano contrari, per un diverso punto di vista, alla tassa sul vino. L'on. Matteotti, che è divenuto l'oratore socialista obbligato su ogni articolo di questa legge, ha sostenuto la tesi che solo i vini di lusso devono essere tassati e che il vino deve essere fabbricato non più dai viticultori, ma dai consorzi vinicoli. Tali proposte non trovarono grazia presso l'assemblea, che respinse gli emendamenti socialisti. Contro la tassa sul vino hanno preso oggi posizione due deputati piemontesi del partito popolare, e, cioè gli onorevoli Bubbio e Scotti. L'on. Bubbio, che ha portato alla Camera la voce delle popolazioni del Monferrato e delle Langhe, combattè le disposizioni del progetto sostenendo che esse riuscirebbero fatali alla fiorente industria vinicola piemontese. L'on. Bubbio ha chiesto che la cifra dell'imposta sia diminuita e che la tassa sia mantenuta solo per il periodo del prezzo politico del pane. Sostenne che l'entità della tassa deve essere mobile, cioè proporzionata alle condizioni del mercato. Chiese ancora che il vino per l'esportazione e per la distillazione sia esentato da tasse e che sia aumentato il minimo di esenzione dalla tassa per le famiglie dei produttori. L'on. Scotti, detto alla Camera il deputato delle campagne, è partito assai vivacemente in guerra contro la tassa sul vino. Con linguaggio semplice e assai colorito, l'oratore è intervenuto soprattutto a favore dei contadini delle valli di Susa, Aosta e Domodossola, che hanno portato dal fondo delle valli la terra per piantare le viti sulle rocce delle montagne, producendo un vino inferiore di dieci gradi di alcool. L'on. Scotti ha sostenuto una tesi radicale, cioè la soppressione di ogni tassa sul vino, invitando il Governo, fra le approvazioni dei popolari, a requisire l'oro e i diamanti delle cassette dei ricchi. La discussione [illegible]

In pace

Nella sala d'aspetto del dottore la gente era molta. Tutte donne: alcune giovani e sanguide, ancora chiare e intatte nel viso, altre, anziane e oscure, col capo chiuso nella veletta, le mani abbandonate in grembo, e i profondi segni dell'età o del male, intorno agli occhi e alla bocca. Sedute vicine, gomito a gomito, guardavano nel vuoto, senza volgere il capo a osservare le altre: ognuna di esse pareva sola, sperduta nell'immenso deserto pauroso dei malati. Dalla finestra aperta sul balcone, traverso la lunga tenda bianca entrava con una striscia di sole l'odore degli alberi in fiore sul viale discosto, ma anche quel fiato di primavera che le rasentava, insidioso e blando, le lasciava indifferenti, come cosa troppo estranea e lontana.

A lunghi intervalli si apriva la porta e nel vano si vedeva il dottore, alto, nero, immobile, silenzioso come un giudice implacabile. Quella a cui toccava, si alzava faticosamente, aggiustandosi la gonna con un colpetto della mano, tossiva un poco, e andava innanzi di lui, umile, tenendo il fazzoletto sulla bocca e strisciando i piedi sul tappeto, nel silenzio profondo, mentre le rimaste, non appena la porta era richiusa, sospiravano e si rizzavano sulla vita, come liberate da una minaccia.

Quando toccò alla signora Paolina, era tardi, quasi sera. Ella, che s'era rincantucciata dietro la tenda e ci vedeva poco, inciampicò nel tappeto e per poco non cadeva, perciò entrò tutta confusa nello studio del dottore. Naturalmente non appena fu dentro dovette spogliarsi e sdraiarsi sul lettuccio, senza perder tempo: il dottore non poteva tener conto delle timidezze eccessive e dei pudori stizzosi delle donne che visitava, soprattutto quando erano, come questa, sui cinquant'anni. Attento e serio, egli si curvò su di lei, che gemette e rovesciò gli occhi e morse il fazzoletto, tremando di dolore e di umiliazione in tutta la sua povera carne sofferente. Poi, dopo un lungo esame le disse:

— Si riveste pure.

E seduto al suo tavolino, le rivolse parecchie minuziose domande. Ella rispondeva sforzandosi di alzare la voce che era naturalmente debole e timida, e di trovare parole chiare, senza frasi inutili, e intanto si rivestiva e si agganciava in fretta, con mani molli e fredde che non sapevano più far niente e un sottile tremito convulso che cessò soltanto quando, vestita di tutto punto, col velo e i guanti, ella sedette davanti al tavolino del dottore. Era una piccola signora fine, già grigia, delicata e dolce nei tratti del viso e nello sguardo lacrimoso, gentile nel suo stesso appassimento. Quando il dottore ebbe frugato ben bene nella sua vita e saputo tutto: età, malattia di cui i genitori erano morti, anni di matrimonio, vicende dei parti e storia delle sofferenze sopportate, le domandò ancora:

— Perchè è venuta sola?...

La signora Paolina gli sbarrò gli occhi in viso e balbettò con le labbra che non potevano più star ferme:

— E' dunque una cosa grave?

Il dottore la guardò un momento aggrottando le ciglia e senza risponderle direttamente le fece un breve discorso pieno di consigli, di ordini, di ingiunzioni secche e precise, sotto cui la signora seppe ugualmente capire qual fosse la verità minacciosa e crudele. Tuttavia ella potè sopportarla senza cadere in deliquio: solo quando fu nella strada piena di gente, urtata da tutte le parti, rigida come una sonnambula, ebbe paura che la più piccola spinta la buttasse a terra, tanto si sentiva la vista annebbiata e le gambe deboli. E poi doveva essere così tardi.... Per l'appunto quella sera, il fidanzato di Matilde e sua sorella erano invitati a pranzo, a casa l'avrebbero sgridata per il ritardo: ciò la turbava.

Infatti fu accolta male a cominciare dalla donna di servizio che le aperse la porta e subito la strapazzò:

— Se si mette anche lei adesso a tornare tardi!

E con tanto di muso se ne andò in cucina senza badarle più.

Matilde stava con gli altri in salotto a fare la padrona di casa tra il fidanzato e la futura cognata: vestita di un corto abito di seta rosa, coi capelli biondo-cenere pettinati all'ultima moda, il viso fresco come un frutto, colorito anche sotto la cipria, brillava tutta di giovinezza, di brio, di felicità. Tuttavia ella stimò necessario arrabbiarsi un poco, perchè la madre era tornata così tardi e lasciare gli ospiti per andare a sgridarla.

— Proprio stasera!.... Non sapevo davvero che pretesto trovare per scusarti. Dove sei andata poi?

Ma non aspettò la risposta.

— Mi spiaceva soprattutto per Rita. Sai come sono tutti loro: gente attaccata alla forma in un modo!..... Mi ha subito chiesto di te. E' vestita di nero, ma con troppi gioielli, sembra una signora, vedrai. E' vero che alla sua età!.... Ha ventinove anni sonati, me l'ha detto Gino. Che cosa fai? Non ti vesti?

La signora Paolina si era accasciata su di una seggiola accanto al letto e teneva abbassato il suo piccolo viso cereo.

— Non potrei venire a tavola così, Tilde? Sono tanto stanca!.....

Costernata, la figliuola la guardava.

— Non stai bene!..... Proprio stasera, per carità!..... Non ci mancherebbe altro!....

La madre si alzò e le sorrise, mite.

— No, no, sto bene; non spaventarti. Mi vestirò, visto che è necessario.....

— Sai, se no papà ti sgriderebbe. E anche Paolo....

— Lo so, mi sgridereste tutti.

Rassegnatamente, ella mise l'abito bello di seta nera, col colletto di trina fermato dal cammeo antico, gli anelli, i braccialetti e ravviò sulla fronte appassita le morbide ciocche cineree, spartite nel mezzo.

— Così va bene!....

— Così sei un amore!..... E ricordati di non chiamarmi Tilde, di là, di non star sempre zitta e soprattutto di non fare la faccia da suocera!....

Questa era una raccomandazione che Matilde le faceva sempre e non di rado con una certa asprezza. Gino era ai suoi occhi la perfezione dei fidanzati e se la madre non lo accoglieva con espansione, se non l'approvava, se non l'ammirava, se non gli sorrideva, se talvolta si lasciava sorprendere a guardarlo con quell'ombra di mesta gelosia che è in fondo agli occhi delle madri quando si vedono portar via la figliuola da un uomo pressochè sconosciuto, Matilde si adirava e le diceva: — Non fare la suocera di già!... Non cominciare!.....

E per non fare la suocera la signora Paolina, [illegible] sulla bocca anche un sorriso di circostanza, rassegnatamente, come aveva messo la veste di seta nera, il cammeo antico, gli anelli e i braccialetti. Però, parlare non poteva: il sorriso chiedeva scusa anche di questo. Taceva e sorrideva, mentre parlavano gli altri: il marito, che era naturalmente loquace, il figlio Paolo, che, di solito lunatico, quella sera era d'umore cordiale ed espansivo, e più di tutti la figliuola che non poteva star zitta un momento e appariva radiosa, colle guance infocate, come ebbra e gli occhi che mandavano lampi, fra la nebbia dorata dei capelli. Ma sotto il suo chiacchierio vacuo di fanciulla, la madre sentiva fremere l'amore esclusivo e profondo della donna ancora inconsapevole, ma già appassionatamente attaccata alla futura famiglia. Ella non aveva sguardi, sorrisi, premure che per Gino e la sorella di lui; senza farlo apposta i famigliari li dimenticava o se li guardava non li vedeva, come se non esistessero. E gli altri, accorgendosene, ne sorridevano, con l'indulgenza un po' triste e un po' ironica che si ha pel feroce egoismo della giovinezza innamorata.....

— Altro che innamorata!... — disse il marito della signora Paolina, quando fu nella camera coniugale, mentre si coricava. — Quella è pazza addirittura per lo sposo. Bei tempi del resto, per lei! Tempi che non tornano una seconda volta. E' vero Paolina?...

La moglie, che era già a letto e teneva gli occhi chiusi perchè la luce le dava noia, ma non dormiva, annuì col capo, leggermente, e non parlò. E la sua testa appariva così piccola e sbiadita sul guanciale, proprio come uno straccetto grigio, che il marito, allarmato, ebbe paura che si sentisse male.

— Che cos'hai, Paolina, che cos'hai?

La signora aprì gli occhi e lo guardò. Egli era più anziano di lei: grosso, calvo, colle spalle larghe e un po' di pancia, ma su quel corpo imponente, la faccia colorita e bonaria era quella di un fanciullone piuttosto sciocco e in quel momento così spaventato! Ella balbettò, movendo a stento le labbra troppo asciutte:

— Niente.

Il marito ebbe un sospirone di sollievo e ripetè le parole che Tilde aveva detto poco prima:

— Per carità, se tu ti ammalassi proprio ora! Non ci mancherebbe altro!...

Dopo un momento ella disse alzando un poco la voce come per persuaderlo meglio:

— Ma no!... I soliti disturbi... sai, noialtre donne!... E' tanto tempo che li soffro ormai!...

Allora egli si arrabbiò un poco.

— Tu ti stanchi troppo, ti stanchi troppo! E questo corredo che non finisce mai, e queste visite di tutti i giorni, e questi ricevimenti di tutte le sere!... Anche Tilde dovrebbe averti qualche riguardo. Non vede che sei stanca?

— E' innamorata: che cosa vuoi che veda? E d'altronde chi dovrebbe aiutarla in questo tempo se non sua madre?.....

— Hai ragione, non dico di no, ma lei esagera. E anche quell'altro, Paolo, non ti risparmia una fatica. Mamma, fa questo... Mamma, fa quest'altro... Non si accorge che non ne puoi più?

— E' giovane e pensa agli esami, di che cosa vuoi che s'accorga?... Poveri figliuoli, sono spensierati: è della loro età!...

— A loro le rose e a noi le spine!... — egli disse, già rasserenato. Poi si lagnò delle spese, che erano tante, fischiettò un poco, caricando l'orologio e concluse, stendendosi nel letto accanto alla moglie:

— Tu, però, devi curarti.

Ella disse, con voce fioca:

— Mi curerò, non dubitare... Mi curerò dopo il matrimonio di Tilde... e gli esami di Paolo... Allora potrò curarmi con comodo, in pace.

***

Ora, nel buio, la signora Paolina teneva gli occhi aperti, sbarrati dallo spavento, come se accanto al letto vedesse il dottore, alto, nero, grave, un vero giudice implacabile e l'udisse ripeterle, con parole chiare, le minacce che ella aveva sentito nel freddo e pur pietoso discorso di quel giorno.

— Ci vuole un'operazione, subito, signora mia. Ogni giorno, ogni ora di ritardo le sarà fatale. Domani stesso, lei andrà all'ospedale. Non c'è altra risorsa per salvarsi!...

Ella lo implorava, torcendosi le mani, singhiozzando piano, mentre le lacrime le colavano lungo le gote appassite.

— Ma, signor dottore, non mi condanni così!... Mi dia un po' di tempo, un po' di tregua!... Abbia pietà di me... mi lasci un filo di speranza!... Come vuole che io turbi così la gioia di quella mia figliuola che si sposa tra un mese!... E quel povero Paolo che avrà gli esami fra due!... Sono esami di laurea e Paolo è un ragazzo serio, che pensa al suo avvenire. Vede che mi è materialmente impossibile lasciarli proprio ora per andarmi a curare. Sono egoisti! Lo so, ma sono io che li ho abituati così!... Sono egoisti, ma io li amo e non posso farli soffrire... Ciò è superiore alle mie forze, signor dottore! Mi curerò subito, non appena essi saranno a posto. Non è questione che di due mesi... e ho già sofferto e sopportato tanto! Che cosa contano due mesi di più, in tanta sofferenza? Mi curerò dopo con comodo, in pace. Lei dice che morirò invece?... Ebbene morirò, in pace. Soffriranno allora, di più?... Non credo. Tilde avrà la sua nuova famiglia, si rassegnerà. Paolo dovrà pensare a lavorare, si rassegnerà. E mio marito si consolerà con loro...

La condanna del dottore le batteva sul cranio come un martello spietato: morirà... morirà... morirà... Allora, in quel deserto, ella ebbe paura, sentì l'immenso amore della vita e l'inesprimibile orrore della morte. Ma quell'uomo che le dormiva vicino, non era il marito, il compagno che Dio le aveva messo accanto, fedele e devoto nella vita e nella morte, al quale ella aveva il diritto e il dovere di confidarsi? Ella si accostò a lui, lo strinse, lo chiamò, con voce disperata, la voce di chi chiede aiuto:

— Antonio! Antonio!

— Cosa?...

Egli balzò, accese la luce, la guardò stralunato.

— Cosa diavolo c'è?...

Ella lo lasciò andare e ricadde inerte sul guanciale.

— Niente. Scusami, sai. Sognavo.

CAROLA PROSPERI.

Il Papa riceverà il Re del Belgio

Roma, 19, notte.

Il Re del Belgio ha fatto conoscere al Vaticano in [illegible] venuta a Roma. Il Papa, secondo quanto [illegible] nella sua [illegible] enciclica sulla riconciliazione dei popoli, [illegible] sovrani cattolici.

Una dichiarazione di Sforza sull'espulsione del principe Sisto

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Torino, 19. Il ministro degli Affari Esteri, conte Sforza, interrogato da alcuni giornalisti circa l'espulsione del principe Sisto di Borbone, ha dichiarato che costui trovavasi poco tempo fa in Italia, e che vi sarebbe certo ritornato, poichè vi ha proprietà; e che di fronte al carattere losco dell'azione da lui svolta, e alla sorpresa provata in Italia nel vedere costui vantarsene in una recentissima pubblicazione, e visto che era al disotto della dignità del Governo italiano onorare il libro e l'autore con una smentita e con delle polemiche, si è ricorso alla formula dell'espulsione, che era la sola amministrativamente possibile per impedirne il ritorno in Italia, e che era la sola appropriata al carattere di un individuo, di cui nessuno sa nemmeno quale sia la nazionalità, e per quanti e quali interessi abbia agito nei suoi tentativi a favore dell'Austria durante la guerra».

Il suo libro: "documento storico,,?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

Il principe Sisto di Borbone, in dichiarazioni fatte al Journal ha mostrato di non credere che il Governo italiano abbia pensato ad espellere un principe francese, battutosi per cinque anni per gli Alleati. In quanto al suo libro sui negoziati di pace separata dell'Austria in Francia, per la pubblicazione del quale egli ha resistito per molto tempo alle sollecitazioni che gli venivano fatte, il principe afferma che esso non è un'opera di passione o di partito, bensì un documento storico. Del resto egli aveva anteriormente scritto sullo stesso argomento degli articoli in riviste, che non avevano prodotto nessuna impressione in Italia, poichè, quando vi si ebbe nel settembre scorso, cioè dopo la loro pubblicazione, non pervenne ai suoi orecchi l'eco di nessuna lagnanza. Il principe assicura però che al momento in cui il suo libro stava per essere messo in vendita, l'Ambasciata d'Italia presso il Governo francese intervenne affinchè ne venisse sospesa la pubblicazione, ma il Governo francese fece osservare che non gli era possibile farlo, dal momento che, firmata la pace, la censura aveva cessato di esistere. Entrato poi in merito al suo libro, il principe conferma che tutto quello che vi è esposto è esatto: il veto formale dell'on. Sonnino alla pace separata con l'Austria, i negoziati particolari dell'Italia con l'Austria, le spiegazioni chieste dall'Intesa a Roma. «In quanto agli apprezzamenti un po' vivi nei riguardi dell'Italia e che io ho fedelmente riportati, non bisogna esagerarne l'importanza. Bisogna riferirli all'epoca, cioè alla primavera del 1917, al periodo più angoscioso di guerra fra gli Alleati, quando l'esercito di Salonicco era in pericolo. Occorreva stornare verso un altro punto del fronte le forze nemiche e ci sembrava che l'inazione dell'esercito italiano fosse deplorevole. E' nell'ambiente di allora che occorre collocare i discorsi riveIati se si vuol dare loro un giusto valore. Mi rammento delle conversazioni che ebbi allora col signor Poincaré e delle nostre comuni apprensioni. Noi non esageravamo il pericolo, poichè vi fu Caporetto. L'Italia avrebbe torto di considerarmi come un avversario; anzi io ho sempre sostenuto le sue rivendicazioni territoriali: quando essa chiedeva Trento e Trieste le sue pretese mi sembravano molto giustificate quanto quelle della Francia che domandava l'Alsazia e Lorena».

"Vendere e comperare,,

Il programma commerciale di Bedford

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19.

Bedford, presidente della Camera di commercio internazionale e presidente dello Standard Oil, di New York, ha fatto una dichiarazione pubblica, la cui importanza non può sfuggire a nessuno: «Vi è troppa gente — egli ha detto — che è disposta a considerare i crediti che noi abbiamo sull'Europa con uno sguardo molto limitato. Vi è un fattore primordiale, che nessuno di noi dovrebbe perdere di vista, e cioè che la gente in Europa ha attualmente bisogno del nostro credito, ed è la stessa gente con la quale noi da anni ed anni abbiamo fatto degli affari e che si è sempre mostrata contraente, onesta e leale, degna di tutta la nostra considerazione. Io che ho fatto di recente una lunga dimora in Francia, posso predire sicuramente un prossimo risollevamento di tutta l'Europa. Il nostro dovere verso questa non può essere terminato con l'armistizio o con la firma del Trattato di pace. Noi abbiamo di fronte all'Europa obblighi morali ed anche materiali, poichè non bisogna dimenticare che in materia di commercio la prosperità degli altri è una condizione indispensabile per la stessa nostra prosperità. Noi non possiamo avere la garanzia di essere i soli ricchi che esistano e di vedere il resto del mondo dibattersi nella miseria. Non è sufficiente che noi abbiamo da questo lato dell'Oceano gente che vuole vendere, bisogna che dall'altra parte vi sia gente che vuole comperare: e il commercio non consiste soltanto nel vendere, consiste anche nel comprare. Se noi vogliamo commerciare con l'Europa, occorre aiutarla immediatamente». Il Bedford ha concluso che è in tale stato d'animo che egli e i principali finanzieri degli Stati Uniti avevano fondato un grande organismo, destinato appunto a venire in aiuto dell'Europa.

Il direttore del "Don Chisciotte,, e l'avv. Forgioni arrestati per mancata estorsione

Roma, 19, notte.

In seguito a richiesta del procuratore del Re, cav. Coltamonica, il giudice istruttore cav. Gregori spiccava ieri mandato di cattura contro il prof. Filippo Tempera, di anni 46, da Campli, direttore del giornale Don Chisciotte, e contro l'avv. Forgioni Emmanuele, di anni 32, da Trigento. L'imputazione è esplicitamente indicata nel mandato di cattura: «Mancata estorsione di tre milioni a danno della Banca Commerciale». Appena ricevuto il mandato, il capo della Polizia giudiziaria, commissario Pennetta, dava le disposizioni necessarie per gli arresti, riservando a se stesso l'arresto del Tempera ed affidando al commissario Modesti quello dell'avv. Forgioni. Alle 6,15 di stamane, infatti, il cav. Pennetta si recava nell'abitazione del Tempera. La porta fu aperta dalla donna di servizio, che lasciò passare il funzionario insieme agli agenti. Il Tempera era ancora a letto. Egli ha accolto con indifferenza la comunicazione del mandato di cattura. Vestitosi, ha seguito il funzionario in Questura. Alla medesima ora il commissario Modesti, con agenti, procedeva all'arresto dell'avv. Forgioni. Anche questi si trovava a letto e non fece la minima obbiezione. I due vennero condotti in Questura, dove subirono il primo interrogatorio d'identità, e quindi in giornata vennero trasferiti a Regina Coeli a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Nelle abitazioni del dottor Tempera e dell'avv. Forgioni è stata compiuta una perquisizione. I funzionari e gli agenti hanno esaminato con gran cura gli scritti e tutte le carte. Parte della corrispondenza è stata sequestrata. Si è poi proceduto in casa del Forgioni al sequestro di vari numeri del Don Chisciotte e di un periodico dal titolo Guerra e pace.

Non appena sparsasi la notizia dell'arresto del Prof. Tempera e dell'avv. Forgione, è stato interrogato dai giornalisti il comm. Nardi, della Banca Commerciale, che era in compagnia del suo avv. Cesare Angelo Antonio, che assiste la Banca fino dagli inizi dell'istruttoria. Il comm. Nardi ha dichiarato non voler parlare sull'argomento. «E' qui presente, ha detto, l'avv. Angelo Antonio, ed egli potrà dire quello che crede». L'avvocato Angelo Antonio si è però limitato a questo: «L'arresto del Tempera e del Forgione è un fatto troppo eloquente perchè sia necessario un commento. Per parte nostra, come abbiamo mantenuto uno stretto riserbo anche quando si accreditavano dalle parti le più assurde ed offensive versioni, così crediamo doverci astenere da ogni dichiarazione oggi che i fatti denunciati provocarono il grave provvedimento. La questione è affidata alla giustizia, e noi ne attendiamo fiduciosi le conclusioni».

Dopo l'arresto del Tempera, da una dichiarazione della redazione del «Don Chisciotte», che venne diramata ai giornali, risulta che quel foglio continuerà le sue pubblicazioni.

Tremila operai italiani in Russia?

Parigi, 19, notte.

Secondo un telegramma da Copenaghen all'Information, tremila operai italiani sarebbero giunti in Russia, per esservi impiegati in lavori che esigono conoscenze tecniche.

ARTI E SCIENZE

Un congresso italiano di musica a Torino

Diamo una primizia, che riuscirà interessante per coloro che si occupano di arte, di cultura, e, specialmente, di musica. Nel novembre di quest'anno s'adunerà in Torino un congresso di musica, il quale, per il numero e la qualità degli argomenti proposti alla discussione, fa prevedere che assai vive saranno le discussioni, importanti i voti, utili i risultati. Infatti il Congresso tratterà questioni vitali, palpitanti di attualità, per la cultura, per la musica, per le industrie musicali, per la situazione economica dei musicisti. Dell'avvenimento si sono fatte iniziatrici le riviste torinesi: Rivista Musicale Italiana, Santa Cecilia, Il Pianoforte. Esse hanno già tracciato il piano dei lavori, costituendo gli organi direttivi e patrocinatori del Congresso. Fra giorni sapremo noti i nomi dei componenti il Comitato d'onore e quello dei patroni. Il Congresso avrà a suo presidente, nel Comitato d'onore, Benedetto Croce. Il Consiglio direttivo è così costituito: Giuseppe Bocca, Andrea della Corte, per la Rivista Musicale Italiana; Marcello Capra, G. Ippolito Rostagno, per la Santa Cecilia; G. M. Gatti, Luigi Perrachio, per Il Pianoforte. Gli argomenti fondamentali del Congresso, che avranno relatori competenti e specializzati, sono i seguenti:

1.o Educazione musicale del popolo e sua organizzazione nella scuola e nella vita cittadina; 2.o Gli istituti musicali; 3.o Diffusione ed indirizzo della coltura (organismi di coltura musicale, loro rapporti, mezzi di propaganda); 4.o Iniziazione musicale degli esecutori. Precedenza di un'adeguata preparazione artistica a qualsiasi studio tecnico. Ginnastica ritmica; 5.o L'insegnamento del pianoforte e le nuove correnti didattiche; 6.o Lo studio e l'arte del canto; 7.o Teatro lirico: organizzazione, teatri stabili, sovvenzioni, repertorio, artisti, scenografia; 8.o Musica da chiesa; 9.o L'edizione (musica e letteratura); 10.o La critica musicale; 11.o L'industria degli strumenti; 12.o Organizzazioni economiche fra musicisti e loro rapporti.

Come si vede, gli argomenti sono tali da comprendere tutta la vita musicale italiana nel momento attuale, e le discussioni che sorgeranno costituiranno come una vasta inchiesta dello stato presente sociale, artistico, culturale, industriale. Durante lo svolgimento del Congresso saranno organizzate manifestazioni musicali.

Il secondo periodo dell'Università Popolare

Pubblichiamo qui sotto il programma del secondo periodo dell'Università Popolare, che questo anno si è brillantemente riaffermata con nuova e intensa vitalità. Anche i corsi e le conferenze, che ora si annunciano, sono del massimo interesse e rispondono al bisogno di popolarizzare la scienza e la letteratura, rendendole quanto più possibile gradevoli ed accessibili a tutti. La quota di iscrizione è così minima, che difficilmente si potrà trovare ancora chi opponga la difficoltà della spesa a non accogliere l'invito che l'Università Popolare fa a quanti vogliono elevare la propria mente ed educare la propria intelligenza. Ecco il programma, dove notiamo nomi di valentissimi docenti del nostro Ateneo e dei nostri maggiori Istituti:

Lunedì, 21 febbraio — Prof. Gaetano Viale: «Il lavoro umano e il suo ordinamento scientifico».

Martedì, 22 febbraio — Prof. Domenico Bulferetti: «Shakespeare».

Mercoledì, 23 febbraio — Prof. Carlo Contessa: «Nobile Vecchio Piemonte del Secolo XVIII».

Giovedì, 24 febbraio — Prof. dott. O. Uffreduzzi: «Progressi della chirurgia nell'ultimo ventennio».

Venerdì, 25 febbraio — Prof. Teresita Ardito: «Il Quattrocento».

Sabato: Conferenze: Prof. Domenico Bulferetti: «Napoleone», (Nel centenario della morte) — Prof. dott. F. Audenino: «I veleni della civiltà» — Prof. Francesco Costa: «L'immagine grafica del pensiero nei popoli» — Prof. Mario Falco: «La sintesi di venti secoli di legislazione della Chiesa» — Prof. Amedeo Herlitzka: «Medicina e fisiologia nell'aviazione» (con proiezioni) — Prof.ssa Giulia Cavallari-Cantalamessa: «Patria e amore in Luigi Cairoli» — Ettore Sirinatte: «Parole semplici» — Prof. Ferruccio Rizzatti: «I mostri» (con proiezioni luminose).

Ricordiamo che le lezioni saranno tenute nella Regia Università, via Po, N. 17, le conferenze saranno tenute nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini: le lezioni incominceranno alle ore 21. La tassa di iscrizione è di lire cinque per tutti i corsi; le iscrizioni si ricevono dove si tengono le lezioni, in qualunque sera.

"Una revisione di Stendhal,,

Ieri sera, Ferdinando Neri ha parlato alla Società di Cultura (via Santa Teresa, 2), sul tema: «Una revisione di Stendhal». L'oratore ha constatato come la critica su Stendhal si è soprattutto rivolta al contenuto degli scritti dello Stendhal, anzichè all'arte di lui. Onde la diffusione che ha avuto il «Beylisme», una specie di setta, la quale intende vivere lo scetticismo epicureico stendhaliano. Ma in tal modo si dà valore a ciò che vi è di più caduco nell'opera dello scrittore, caduco sia per la sua insufficienza morale, sia per la sua disuguaglianza logica. Occorre dunque che in Italia, dove le tradizioni di critica estetica sono più salde che in Francia, ci si liberi dal preconcetto del «Beylisme» per intendere il valore dell'artista nelle sue concrete situazioni e nel suo carattere di vero, di grande poeta dell'amore; per valutare cioè il capolavoro stendhaliano, «Rouge et Noir», a differenza di altre meno riuscite produzioni di lui. La conferenza è stata salutata da applausi.

La "Leonardo da Vinci,,

Per iniziativa dell'Unione generale insegnanti, stamane alle ore 10 il cav. Carlo Ernesto Protto terrà una conferenza, con proiezioni, sul tema: «La dreadnought «Leonardo da Vinci», (nascita-morte-resurrezione). La conferenza è a beneficio degli orfani dei marinai morti in guerra.

La "film,, parlante inventata da un ingegnere svedese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

Il Daily Telegraph riceve da Stoccolma che il problema della film parlante sembra essere definitivamente risolto da un ingegnere svedese a nome Berglund, il quale ha fatto esperimenti della sua invenzione dinanzi ad un consesso di tecnici e di scienziati svedesi. Una delle più alte autorità della scienza svedese, il prof. Arrhenius, ha dichiarato che egli ha seguito per lunghi anni i lavori del giovane inventore, ha assistito a tutti i suoi progressi, ed è oggi convinto che il problema della film parlante è completamente risolto. Egli dice che questa segna una data nella storia delle grandi invenzioni industriali. Le possibilità di applicazione sono grandissime.

Il testamento d'un originale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 19, notte.

L'anno scorso moriva in Nizza un ricco olandese, certo Lips, il quale istituì Nizza legataria universale dei suoi beni. Il Lips lasciava una fortuna che s'avvicinava ad un milione. Nel testamento una clausola faceva obbligo al Consiglio Comunale, composto di 36 consiglieri, di assistere ai funerali in venti «landaus», nè più nè meno. Dopo l'inumazione, i consiglieri dovevano riunirsi all'albergo degli Stranieri, in banchetto, al prezzo di 15 franchi per persona. Il legatario non aveva previsto il caro-viveri. Il Municipio accettò il legato. Un magnifico mausoleo fu costruito al Camposanto di Caucade. E ieri i funerali ebbero luogo con gran cerimoniale. Venti vetture seguirono la salma; poi il Sindaco, gli assessori, con tutti i consiglieri ed i capi di servizio del Municipio, fedeli alla clausola hanno compiuto l'ultima volontà del defunto. Il banchetto avrà franchi [illegible] luogo e nel [illegible] «Champagne».

Giornali e Riviste

La vita che Giovanni Keats condusse a Roma nei due ultimi mesi della sua esistenza, ricorda il Marzocco nel centenario della morte, non è altro che una lunga sofferenza. Nonostante le cure affettuose del Severn egli non aveva più la forza di combattere contro i dolori morali e materiali che lo tormentavano. «Dottore — egli domandava al suo medico ogni volta che entrava nella sua stanza — quando durerà questa mia vita postuma?». E sentendosi morire, gli sembrava già che innumerevoli margheritine nascessero dal suo corpo. Non potendo muoversi, aveva voluto che il Severn andasse a visitare per lui il cimitero del Testaccio dove sarebbe stato sepolto e gliene facesse una minuziosa descrizione. Oramai non lasciava più la piccola stanza dalla cui finestra si vedeva la scalinata della Trinità dei Monti. Unica sua distrazione era la musica di Haydn che l'amico suo gli suonava continuamente e le lunghe letture che questi gli faceva di un libro di Geremia Taylor: Holy living and Dying. Per un poco aveva anche pensato di riprendere i suoi studi d'italiano e si era messo a studiarlo sopra un volume dell'Alfieri. A questi dolori fisici e morali, si aggiungeva la scarsezza di mezzi finanziari. Coi freddi dell'inverno, il malato andò peggiorando. In breve non si nutrì più che di un poco di latte; il respiro diveniva affannoso, l'insonnia frequente e terribile. E il 23 febbraio, Giuseppe Severn doveva scrivere nel suo Diario: «Verso le 4 del pomeriggio, si sono veduti i primi sintomi di morte. Egli mi ha chiamato e mi ha detto: Severn io... alzatemi un poco... sento che muoio... morirò facilmente. Non vi spaventate: siate forte e ringraziate Iddio che alla fine è giunta l'ora! Io lo alzai fra le mie braccia. Il flegma sembrava bollirgli in gola e questo gorgoglio si accrebbe fin verso le 11: allora gradatamente cadde nel sonno della morte, così tranquillo che lo credetti in verità che egli dormisse». Il giorno dopo — era un sabato —, il Severn prese la maschera dell'amico e volle chiuderlo egli stesso nella bara, ponendogli sul cuore le ultime lettere di quella Fanny Brawne che era stata il grande amore della sua vita. E finalmente il lunedì seguente, alle nove del mattino, l'umile convoglio si diresse verso la piramide di Caio Cestio, accompagnato dal suo fedele compagno, dal medico Clark, da Seymour Kirkup e da qualche altro. Poco tempo dopo il Severn visitando la tomba dell'amico scriveva in Inghilterra al Haslam: «Il povero Keats ha ormai raggiunto il suo desiderio: il suo umile desiderio: riposa in pace in una tomba tranquilla. Pochi giorni fa sono stato a visitarla e la trovai tutta coperta di margherite. E' uno dei più belli e solitari luoghi di Roma. Non ne potreste trovare un eguale in Inghilterra. Io lo visito con una così soave malinconia che mi consola un poco della mia tristezza».

***

Iniziatore della famosa Accademia olimpica di Vicenza — ricorda il Corriere Vicentino — fu, nel 1555, il cav. Valerio Chiericato, uomo d'armi, insieme al cav. Girolamo da Schio, valente in equitazione, al cav. Antonio Maria Angiolelli, poeta e pittore, al conte Da Monte, medico. L'anno dopo l'Accademia degli Olimpici si costituiva regolarmente con una scelta e non numerosa schiera di aderenti: tra essi va notato Andrea Palladio. Stemma dell'Accademia: lo Stadio greco con le carrette in corsa, e il motto: Hoc opus hic labor est, ideazione di Elio Belli. Patrono degli Olimpici fu scelto Ercole, istitutore dei giuochi olimpici: al caso fu eretta una statua della quale si conserva il torso e il basamento nel giardino del Teatro Olimpico. Scopo dell'Accademia era di «far opera ad honorati esercizi et virtuosi intratenimenti di lettere di cavalleria et di musica». Una delle manifestazioni più geniali si era quella delle rappresentazioni di tragedie fatte prima in casa Bissari, e poi in apposito teatro costruito con sfoggio di magnificenza nel salone del Palazzo della Ragione. Così avvenne per la Sofonisba del Trissino (1562). Riproducevansi le bizzarrie dell'arte, come quelle del Piccolomini, del quale fu recitato l'Alessandro nel 1560, e nel 1561 l'Amor costante, o anche le fantasticherie delle Ninfe e la Maga, rappresentate nel 1574. L'Andria di già tradotta da Machiavelli, ebbe a Vicenza in Alessandro Massaria un nuovo traduttore e fu recitata nel 1557; privatamente si recitò la Mandragola nel 1561. E tali erano il fervore e l'entusiasmo per le recitazioni tragiche, che finalmente gli Olimpici decisero la erezione di un teatro espressamente destinato alla tragedia. Diedero l'incarico del progetto ad Andrea Palladio, che tracciò di lena, affrontò i disegni di quel Teatro Olimpico che ancora oggi forma l'ammirazione del forestiero e che, disgraziatamente, non fu visto dal suo autore, essendo egli morto quattro anni prima del compimento del magnifico edifizio. I lavori furono eseguiti sotto la direzione di un figlio del Palladio e le prospettive mancanti negli originali furono disegnate da Vincenzo Scamozzi.

***

Un curioso aneddoto del libro di Ernesto Feydeau Théophile Gautier, souvenirs intimes, è riferito dalla rivista sportiva Diana. Feydeau, allora molto giovane, aveva assistito ad una lezione data da Gavarni, il celebre caricaturista, ad un mascalzone che l'aveva insultato per via, ed egli nel cenacolo di cui faceva parte il Gautier raccontò con colori vivaci la scena del pugilato fra l'artista e l'ignobile individuo che se ne era tornato a casa coi polsi lussati. Dopo che il Feydeau ebbe finita la sua narrazione, il medico Aussandon che era presente, un uomo muscoloso e tozzo, domandò il permesso di raccontare un'avventura dello stesso genere, capitatagli di recente mentre passava da via Montmartre. Era la lezione inflitta a un carrettiere che si era permesso di prendere con l'onesto viandante uno scherzo poco decente. Teofilo Gautier aveva ascoltato il racconto di quelle due avventure con un'attenzione straordinaria. Impallidiva e si mordeva le labbra. Finalmente si alzò e si mise a camminare nella stanza come se non avesse potuto star fermo. «Gli avete, disse, lussato i due polsi con un sol colpo di mazza? E voi, Aussandon, avete potuto lanciare il carrettiere nel suo carro? Come siete fortunati! Io darei tutto quello che ho fatto, tutto quello che potrò fare ancora, unicamente per essere capace di eseguire due colpi simili. Picchiare la canaglia deve essere la suprema felicità che noi tutti cerchiamo».

***

A Napoli, dice il Mattino, si è spento un modesto e intelligente scultore, Giuseppe de Cristofaro, anima buona e semplice di lavoratore, vissuto all'ombra di Vincenzo Gemito di cui fu allievo appassionato e animatore fervente nelle ore più cupe della vita del maestro. Nipote di Emanuele Caggiano, venerato maestro di Vincenzo Gemito, il de Cristofaro era giunto a Napoli per dedicarsi alla scultura. E nel momento più torbido della malattia del grande artefice napoletano, quasi per rivivere i più teneri ricordi della giovinezza, costui lo aveva accolto nel suo volontario esilio, dove le ore scorrevano in una agitazione perenne dello spirito. E forse furono le conversazioni e i contatti col Settignano allievo e la devozione perenne e la dedizione completa di cui il de Cristofaro circondò la esistenza tormentata del maestro che risvegliarono nello spirito addormentato il desiderio di riprendere l'arte. E per molti anni un sorriso di sole e una nuova vita aliarono intorno alla bianca testa di Gemito: poichè dal contatto del giovane scultore con la figlia del Maestro nacque un amore che allietò la casa di quattro visetti vispi i quali diedero a «papà Gemito» nuovi argomenti per la sua arte. Gemito perde, con la scomparsa del genero, un ausilio grande e un ciboro che lo adorava e tornerà a vivere solo la sua vita di tormento.

***

E' morto a Napoli, in tardissima età, un illustre maestro di canto: Beniamino Carelli. Nacque a Napoli — ricorda il Giorno — il 9 marzo 1833: aveva quindi circa 88 anni. Studiò nel R. Conservatorio di San Pietro a Majella col Mercadante e col Busti, del quale fu allievo preferito. Perfezionatosi nell'insegnamento dell'arte del canto (allora vi era un corso speciale), subito si dedicò a questa carriera. Nel 1873 vinse il concorso ed entrò a far parte del Corpo insegnante del Collegio come professore di canto. Vi rimase fino al 1912, onorato negli ultimi anni da sua fedeltà, fino, morta due anni fa. Una vera pleiade di artisti lirici è uscita dalla scuola di Beniamino Carelli. L'estinto dedicò all'arte musicale tutta la sua vita. Il suo metodo L'arte del canto, pubblicato prima dalla Società Musicale Napoletana, e poi acquistato dalla Casa Ricordi, raccoglie tutte le ricerche della sua pratica esperienza in materia. E molte sue melodie scritte «per far cantare» gli valsero una larga popolarità. Scrisse anche opere letterarie didattiche sull'arte del canto.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Vecchie case: la "cà rôssa" e la "cà d'le pulse" — Come un villaggio montanino — Il vicolo senza sole — Il cortile dei corrieri.

Non ho il temperamento di un Robinson Crusoè, ma mi piacciono i viaggi nelle regioni più inesplorate, per godere di qualche sorpresa. L'altro giorno ho scoperto in via Marochetti, in prossimità della «Fiat», un gruppetto di vecchie casupole, che farebbero la felicità di qualche pittore di mia conoscenza. Sembra che siano state dimenticate là per distrazione, e se il passante ha un po' di fantasia può illudersi di essere capitato d'un tratto in uno di quei caratteristici, piccoli e sperduti villaggi alpestri costruiti a ridosso di un monte. Queste casette, scolorite dal tempo e dalle intemperie, tappezzate di larghe macchie più chiare, tracce di calcinacci recentemente caduti, qua e là verdeggianti di muffe, torte, panciute e sbilenche, se ne stanno piantate di traverso alla strada, quasi fossero accidentalmente cadute in quel luogo e colà rimaste.

Poche strade sono le finestre e piccolissime: di forse sessanta centimetri per un metro, senza impennate, coi vetri minuscoli tenuti insieme da strisceline di stagnola, qua e là rabberciate di carta. Anche le porte sono basse e strette. Vi sono poi quattro botteghe: un calzolaio, una pollinatrice, un negoziante in commestibili e per ultimo, un'osteria, esercita dallo stesso padrone di casa. Una stanzuccia annerita dal fumo, in cui si intravedono due tavoli e alcune panche. Al piano superiore di queste case, poichè esse sono composte di un pianterreno e di un primo piano, che è anche l'ultimo, giacchè si trova sotto il tetto, si accede dalla strada a mezzo di scalette di legno a piuoli, addossate al muro, e che sboccano su due ballatoi correnti lungo le facciate. Anche questi terrazzi sono di legno; fiancheggiati da balaustre formate di grossolane assicelle, nuove e vecchie, che rassomigliano al graticolato di una stia per polli. Le casupole sono coperte a tegole sconnesse e slivellate, e su di esse, piantati di sghimbescio, a dispetto di ogni regola architettonica, si ergono due o tre fumaiuoli, dai quali si sprigiona verso il cielo un sottile pennacchio di fumo.

Nello spazio che separa queste casucce dai fabbricati vicini, di tra il terreno sassoso, sorgono alcuni alti alberi che a primavera aggiungono una ricca macchia di verde a questo rustico paesaggio, completandolo. In questa specie di aia, o cortile campestre che dir si voglia, su cordicelle tirate da un tronco all'altro degli alberi, nei giorni di sole, si vede sciorinata la biancheria degli inquilini. Eppure, queste casette miserabili hanno anch'esse la loro nota di ricchezza. Un grosso vaso di geranî fioriti sotto una finestruola che guarda il corso Dante ed una «store» a colori, tutta disegni e ricami, penzola dal piccolo architrave di una finestra senza imposte. Quale contrasto!

Ma i vecchi abitanti del rione ricordano che una trentina di anni addietro questo che sembra un rimasuglio di villaggio, era in allora più vasto. In continuità alle costruzioni ora rimaste, dal lato est, vi era una grande vaccheria, chiamata la «Cà rôssa», dalla quale uscivano le giovenche e le pecore, che venivano accompagnate a pascolare nei prati vicini. Quella cascina venne abbattuta per lasciar passare l'odierna via Marochetti, e ad ovest il gruppo si riuniva quasi al sinistro fabbricato dell'«Ergastolo», con altre casupole conosciute fra il popolino col nome di «Cà d'le pulse», anche queste scomparse sotto il piccone demolitore. Sono rimaste solamente quelle a cui abbiamo accennato più sopra e che godono nei paraggi di una fosca celebrità. In una di esse molto tempo addietro avvenne un truce fatto di sangue: un parricidio. E solamente l'anno scorso la stessa casa fu teatro di una nuova tragedia: un marito che scannò la sua donna a colpi di rasoio. Nonostante questi truci fatti le vetuste casette hanno conservato l'onesta fisionomia di un piccolo angolo di villaggio ed il passante, sorpreso di trovarle in mezzo alla rumorosa città, si sofferma, sorridendo, a guardarle con compiacenza.

\+ \+ \+

A proposito di vecchie strade: conoscete la via delle Beccherie? E' una viuzza che, sebbene situata nel centro della città (nelle prossimità di Porta Palazzo), è anch'essa quasi ignorata ai torinesi. Più che una via, essa si potrebbe chiamare un budello, tanto le due file di case che la limitano sono poco distanti l'una dall'altra. Se il passeggero che vi si inoltra si sofferma poi curiosamente a guardare verso l'alto, egli ha l'impressione, per uno strano effetto di prospettiva, di vedere i lontani cornicioni ravvicinarsi ancor più fra loro e la striscia di cielo, l'unica nota di colore vivo in tanto grigiume, apparire esile e lontana, come se i fabbricati fossero spinti verso l'alto dall'angustia stessa della via e si facessero giganti.

Che strano silenzio regna in questo vicolo, che pur si trova quasi nel centro della città. Sembra che anche i rumori, come la luce, abbiano timore di penetrare in questa strada di altri tempi. Fuori, appena voltato il cantonale, si ode lo scampanellio dei tram, le trombe delle automobili, il vociare dei rivenditori e del pubblico, che chiacchiera e s'incrocia. Qui invece silenzio. Solo qualche raro passante cammina lesto lesto, rasente i muri, e scompare come un'ombra in una delle tante porte che stanno spalancate ai margini dei marciapiedi.

Quasi all'imbocco ve ne è una grandissima, sbarrata da un alto cancello. Attraverso alle sbarre, ad di là di una zona oscura, si intravede un'angolo della Galleria Umberto I. Perchè questa via porti ancora il nome di via delle Beccherie, se non un solo negozio di macellaio si trova in essa, non siamo riusciti a comprendere, certo è che, osservandola, non si può far a meno di pensare come in quel vicolo non debba essere piacevole transitare dopo la mezzanotte! Un umidore persistente sgocciola giù dai muri, che hanno perduto il primitivo colore e sono qua e là chiazzati di macchie scure, orlate all'ingiro di bianco salnitro, e scende fino ai zoccoli della via. Su questi muri, senza troppa simmetria, si aprono strette finestre, alcune delle quali colle persiane chiuse, altre senza imposte di sorta, i cui vetri rispecchiano qualche sprazzo del cobalto che colora il cielo lontano. Finestre ed alloggi che non sono mai visitati dal sole. Il sole, che nei giorni sereni va in giro per città e campagne a profondere senza parsimonia l'oro della sua tavolozza, non ha però il coraggio di penetrare in questa via. Egli si limita ad indorare i comignoli, gli abbaini, e non va oltre il cornicione delle case. Questa cristura di sole rende ancor più stridente il contrasto coll'ombra che avvolge la stradetta. Un vicolo pieno di melanconia, dove a forza i pensieri intristiscono. Ma quasi a smentire questa affermazione, una finestra si apre di improvviso ed una fresca voce di fanciulla lancia verso il cielo il brioso ritornello di una canzonetta popolare.

\+ \+ \+

Sempre nei pressi di Porta Palazzo, vi è un altro curioso angolo in via Borgo Dora, che fa pensare, guardandolo, ad una vecchia acquaforte. Al di là di una nera arcata si apre un cortile irregolare, limitato da alti fabbricati a finestre ed a ringhiere fino tutto, dalle quali penzolano biancheria, coperte da letto ed altro. In un angolo del cortile una tettoia ampia vasta, sotto la quale stanno accumulati casse, e colli di diverse dimensioni, carri e carretti sparsi ovunque, ed attaccati al muro finimenti da cavalli. Il cortile è attraversato in tutta la sua lunghezza dal canale detto del «Molassi» le cui acque limacciose scorrono senza rumore alcuno. Carrettieri che attaccano i cavalli ai carri e carri carichi che escono e si incrociano. E' questa una delle caratteristiche stazioni di corrieri — [illegible] — che sono tante in Torino.

Ma oltre queste ed altre [illegible] che [illegible] in un tempo più o meno [illegible] al piccone demolitore non posso far a meno di pensare a quelle che invece sono da anni sempre... in via di costruzione. Ad esempio il Corso Bramante (barriera di Nizza). Un corso vasto quasi quanto quello Vittorio Emanuele e che incominciato sette anni or sono non ha in tutta la sua lunghezza che tre fabbricati. Un po' poco per un corso!

g. g.

I "poveri vecchi" derubati

[illegible] si sono introdotti nell'Istituto dei poveri vecchi, alla Tesoriera, rubandovi una quantità di biancheria del valore di [illegible] lire. [illegible]

Il progressivo miglioramento della pubblica illuminazione

Il servizio tecnico municipale che sovraintende all'illuminazione pubblica della nostra città, continua con encomiabile solerzia a svolgere il programma d'intensificazione, di cui già avemmo occasione di intrattenere i nostri lettori. E mercè la lodevolissima attività del direttore del servizio, ing. Guido Peri — un modesto e studioso funzionario, autore di una recente apprezzata pubblicazione in materia («Scienza e tecnica dell'illuminazione») — il miglioramento della pubblica illuminazione si estende rapidamente a tutte le zone della città.

Ieri sera stessa venne inaugurato il nuovo sistema di illuminazione dell'intero corso Regina Margherita, dal Po all'Ospedale Amedeo di Savoia, del corso San Maurizio e della strada di Francia, da piazza Statuto alla Barriera. Dal 1.o novembre a tutto ieri vennero eseguiti ed attivati i seguenti nuovi impianti: a) via Carlo Alberto, Maria Vittoria, piazza Giulio, piazza Bastion Verde, piazza Bodoni, via Quattro Marzo, piazza S. Martino, via Dogliani, via Bonafous, ecc., con circa 60 lampade da 1000 e da 600 candele; b) strada dei Ronchi (Cavoretto), strada Bertoulla e regione Barca, Pozzo Strada, corso Firenze, via Pisa ed adiacenti, via Stradella (Madonna di Campagna), strada Valpiana (Barriera di Casale), ecc., con un totale di 150 lampade da 100 a 300 candele; c) corso Regina Margherita, corso S. Maurizio, corso Francia e strada di Francia, con un totale di circa 200 lampade da 600 candele; d) in più si sono impiantate, per far fronte agli immediati bisogni, 100 lampade da 100 candele dell'antico tipo provvisorio, sparse in varii punti della città; e) infine si sono riordinati e completati gli impianti di illuminazione esistenti: ad esempio, illuminazione dei portici di piazza Castello, piazza S. Carlo, via Po, ecc., e fu ripristinata integralmente la illuminazione di piazza Carlo Felice e corso Vittorio Emanuele con lampade più potenti che nel periodo antibellico, ecc.

Le grandi arterie che da Porta Nuova conducono verso il cuore della città sono ormai tutte illuminate con grandi lampade, come in gran parte sono illuminate le trasversali alle strade stesse, cosicchè la fisionomia serale e notturna della scacchiera centrale della città si è molto migliorata. Come appare da questo elenco, la illuminazione delle regioni periferiche non fu trascurata. Se questi ultimi impianti non hanno potuto essere spinti avanti con celerità maggiore, ciò dipende dal ritardo nelle consegne dei trasformatori mentre il miglioramento dell'illuminazione nell'interno della città è stato favorito dal fatto che fu possibile utilizzare per le nuove lampade i trasformatori già funzionanti. Tuttavia, anche per quanto interessa la periferia, i lavori procedono regolarmente; essi sono già in avanzato stato di sviluppo nelle Borgate Caronda e Lucento, Borgata Vittoria, nella regione San Paolo, Pozzo Strada, Cavoretto. Così pure i lavori sono in buon punto nelle grandi strade che dall'esterno adducono a Torino, come strada di Nizza, Stupinigi, Orbassano, Piacenza, Milano, ecc., e sono già stati iniziati nella regione Valsalice.

I grandi corsi della nostra Torino, specialmente nelle sere di nebbia, ricordavano la... bocca del lupo; per questi, specialmente, si imponeva l'adozione di sistemi di illuminazione moderni, sicuri, di buon rendimento. Le lampade di corso e strada di Francia sono 80; ne mancano ancora una ventina per completare le file, e saranno messe quando vi sarà disponibilità dei trasformatori, ed allora, se occorre, sarà aumentata anche la potenzialità. Così pure la illuminazione del corso Regina Margherita, che dall'Ospedale Amedeo di Savoia al Po è fatta con 85 lampade, sarà aumentata, appena possibile, con una terza fila, già progettata, di circa 30 lampade lungo l'asse della carreggiata centrale, e analogamente dicasi per il corso San Maurizio.

Compie ora circa un anno da quando il R. Commissario ha approvato d'urgenza il primo programma di lavori per la pubblica illuminazione, e da allora si sono installate nelle varie regioni della città circa 490 nuove lampade a forte potenza e 150 lampade a piccola potenza, tutte secondo sistemi moderni e definitivi. Si sono con ciò illuminati circa 40 Km. di strade. Se, come è presumibile, l'industria avrà un lungo periodo di tranquillità e si potrà contare sul normale rifornimento dei materiali necessari, nell'anno ora incominciato i lavori potranno essere spinti con molto maggiore alacrità, cosicchè in pochissimi anni la nostra Torino potrà tornare quale era in antico, una delle città meglio illuminate d'Italia.

La fondazione sulla tubercolosi in memoria di Carlo Forlanini

Il 25 maggio 1918 mancava alla scuola ed alla scienza una delle menti più geniali che abbia illustrato la Clinica medica italiana — il Prof. Sen. Carlo Forlanini — che nel campo della tubercolosi lasciò traccia specialmente profonda. La sua scomparsa restò allora, dati i calamitosi momenti di guerra, quasi inosservata. Soltanto qualche amico più intimo, rese pubblico omaggio alla sua memoria: il Prof. Morelli dettò una bella necrologia sul Policlinico, ed il dott. Passerini scrisse una commossa ed elaborata commemorazione sul Bollettino dell'Ordine dei medici di Torino. Più tardi il Prof. Zoja, nel succedere alla Cattedra, tenuta dal Forlanini, evocò l'illustre suo predecessore. Ma Carlo Forlanini meritava ben altro onore. Così sorse a Milano un Comitato promotore con una Commissione esecutiva, che decise la fondazione di un'istituzione da intitolarsi al nome di Carlo Forlanini, per promuovere studi e ricerche nel campo della tubercolosi.

La proposta, già favorevolmente accolta in Lombardia, oggi viene lanciata in Piemonte, ove per aver così lodevolmente insegnato alla nostra Università il Forlanini ha lasciato tanti valenti allievi sparsi nelle quattro Provincie, e lanciata per iniziativa del Dott. Gildo Passerini, l'amico più intimo del compianto clinico, e coll'appoggio autorevole di un sotto-Comitato formato da professori clinici e professionisti distinti. Per martedì 22 corr., alle ore 21, è fissata alla sede dell'Ordine in via dei Mille, 16, la prima riunione dei medici allievi, amici, ammiratori, del grande maestro, sotto la presidenza del Prof. Pio Foà, per udire la relazione nel modo come sarà istituita la fondazione Forlanini, e come fatta l'erogazione dei premi, essendo disposto il Dott. Passerini, a dare i più ampi ragguagli su quanto finora venne fatto, nonchè a ricever consigli sul da farsi, perchè alla grande opera degnamente risponda Torino ed il Piemonte. Si avvisano intanto colleghi, ammiratori, amici, che le adesioni e le quote si ricevono a tutto marzo dal Dott. Cav. Uff. Gildo Passerini od al suo indirizzo di via Carlo Alberto, 19, od all'Ordine dei medici, via dei Mille, n. 16.

Il passaggio del ministro Sforza

Il ministro degli Esteri, conte Sforza, accompagnato dal suo segretario particolare commendatore Bicotti e dal comm. D'Aniello, è giunto a Porta Nuova col treno di Roma, ieri, alle 11.45. Erano ad attenderlo alla stazione il prefetto sen. Taddei, il comm. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, il capo-compartimento comm. ing. Eluchreuni ed il commissario dottor Foschini. Il ministro Sforza, sceso dal treno, espresse il desiderio di godersi all'aperto la magnifica giornata, ed infatti si recò a fare una passeggiatina sui viali di corso Vittorio Emanuele, nelle vicinanze di Porta Nuova. Rientrò in stazione verso le 16, ed alle 16.15 egli partiva col treno di Modane alla volta di Parigi, di dove proseguirà per Londra, per partecipare ai lavori della Conferenza.

La morte di un pubblicista

E' morto all'Ospedale San Giovanni il pubblicista Mario Gauna, vice-direttore del «Fischietto», socio dell'Associazione della Stampa subalpina e segretario della locale Sezione dell'Associazione Reduci di Guerra. Miracolosamente sfuggito alla morte sul campo di battaglia, riportò una insidiosa ferita, per la quale subì per ben sette volte la laparatomia: eroico nel letto dell'Ospedale come in trincea! E' morto in seguito ad un'ultima e più particolare operazione, avvicinandosi man mano alla morte con serenità e fermezza cristiana.

TEATRI E CONCERTI

"Faust" al Regio

La prima rappresentazione: giovedì

La prima rappresentazione del *Faust* di Gounod, sotto la direzione di Tullio Serafin, sarà data giovedì prossimo, in trentaduesima di abbonamento. L'opera, attesa con molta curiosità poichè da molti anni non è più riapparsa, avrà a principali interpreti il tenore Dino Borgioli (*Faust*), il soprano Dora Di Giovanni (*Margherita*), il basso Paolo Ludikar (*Mefistofele*) ed il baritono Giuseppe Noto (*Valentino*). Il coro, che in «Faust» ha una parte notevole, è stato istruito dal M.o Venturi.

Per la prima volta a Torino il *Faust* sarà rappresentato nella sua integrità cioè con la *Notte di Valpurgis*. Furono perciò scritturate le due prime ballerine Dolores Galli ed Adele Mandrini. Le scene sono state espressamente dipinte dai pittori Ugo Gheduzzi e Gian Battista Santoni. La vendita dei posti per la prima rappresentazione del *Faust* sarà iniziata mercoledì mattina, alle ore 10 alla segreteria del «Regio».

Intanto stasera, domenica, si replica *Tristano e Isotta* in trentesima rappresentazione di abbonamento a prezzi normali. L'ultima di abbonamento dell'opera di Wagner è già fissata per mercoledì e domattina, comincierà la vendita dei posti. Lunedì e martedì: riposo.

Al Balbo

Il pubblico, che affollava ieri sera il Teatro Balbo, ha fatto alla «Bisbetica domata» accoglienze calorose, come se si fosse trattato di una novità. E nuova, infatti, doveva essere per molti l'allegra commedia di Shakespeare. Con Ermete Zacconi, un marito vivace, rumoroso, comico, divisero gli applausi Ines Cristina, una Caterina più ancora che bisbetica, caparbia, e Margherita Bagni, una deliziosissima Bianca. La «Bisbetica» si ripete oggi in «matinée». Zacconi annunzia, per martedì, «Spettri», di Ibsen.

All'Alfieri

E' annunziata per martedì, dopo le repliche di oggi, delle «Campane di San Lucio» e «Non tradisco mio marito», la ripresa del canticissimo «Re», di De Flers, Caillavet ed Arene, che la Compagnia Galli-Guasti da tempo aveva tolto dal proprio repertorio. Commedia di complesso, nella quale ogni personaggio è un tipo ben disegnato, ci darà modo di parlare dei vecchi e dei nuovi elementi, che fanno parte della «Comicissima».

Szigeti al Liceo

Pregevolissimo violinista, ricco di risorse tecniche da grande concertista, piacevole fraseggiatore negli episodi cantabili e patetici, ma spesso ineguale, irrequieto, nervoso. E negli scatti nervosi, — strappate rudi, suoni sciliaciati, rottura di frasi — non più piacevole. Bisognerebbe conoscerlo bene — e l'intima conoscenza d'un artista sarebbe sempre necessaria ad una critica coscienziosa e chiara! — per distinguere esattamente le facoltà in lui più spiccate, quelle che si presentano a prima vista in forma definitiva, e quelle, latenti, meno precise, mutabili. In Händel (4.a sonata con pianoforte) l'Adagio ed il Larghetto furono esposti con nitidezza e con serenità; i due allegri furono viziati dagli scatti e dalle irrequietudini, cui abbiamo accennato, e perdettero un po' della loro grazia e vigoria. La Sonata in sol magg. per violino solo di Bach (e pure trattata con rude bravura; il qual carattere se non fu fuor di posto nel preludio, che arieggia l'improvvisazione e la fantasia concertistica, parve certo estraneo nei tempi con indicazioni di danze, che chiedono levità e grazia; negli altri tempi, ove Bach vuole che dalla tecnica del violino emerga sopratutto la polifonia (Hubermann ci dette recentemente un saggio di quel che si possa trarre da una sonata bachiana per violino) questo risultato non fu brillante nè chiaro; e, perfino, in certi passaggi difficili, la rudezza compromise la disinvoltura del giuoco. Ma tali squilibri scomparvero del tutto nella melodica e passionale sonata in re min. di Brahms, ove il canto drammatico, il lirismo dell'opera emersero pienamente con la morbidezza del giuoco necessario, con l'espressione intima dei sentimenti; l'allegro, l'adagio, e soprattutto il terzo ed il quarto tempo furono suonati con completo risultato dallo Szigeti e dal pianista Contessa, che dette, in un'improvvisata collaborazione, rilievo adeguato all'accompagnamento, dialogando e fondendosi felicemente. Infine, una coda virtuosistica, di scarso interesse artistico — una sonata di Tartini, una Siciliana e Rigaudon di Francoeur con abbellimenti di Kreisler, un Tema di Corelli elaborato da Tartini e rimaneggiato da Kreisler. Il Menuetto che Exaudet trasse dalla sua graziosa Bergeretta settecentesca — coda virtuosistica che valse a mostrare, caso mai ce ne fosse stato ancora bisogno, che Joseph Szigeti è un pregevolissimo concertista. A lui ed al suo collaboratore i soci della Pro Cultura femminile, che gremivano la sala del Liceo, fecero molte e cordiali feste. Oggi, alle 14,30, replica.

a. d. c.

Come furono combinate le nozze di Figaro

Ci siamo recati a visitare l'Agenzia che aveva combinato il matrimonio di quel barbone di Figaro che era ha ritenuto opportuno di sparire dalla circolazione. Dopo di aver salito i molti gradini di un'angusta scaletta, ci siamo trovati dinanzi ad un uscio sul quale stava scritto: «Ufficio Commerciale». Abbiamo bussato e siamo stati introdotti in una modesta saletta dalla direttrice del locale, alla quale abbiamo chiesto qualche particolare sulle modalità con le quali era stato preparato l'imeneo del falso Bargoni. Abbiamo così appreso che il parrucchiere si era recato all'Agenzia il 28 novembre ed aveva chiesto gli venisse trovata una sposa che avesse avuto in dote il denaro occorrente per rilevare il negozio dove egli lavorava in qualità di garzone.

«Il Bargoni — ci disse la direttrice dell'agenzia — sembrava un uomo che avesse molta fretta e fosse disposto a non guardare tanto pel sottile sulle altre qualità della sposa, purchè questa gli portasse il danaro che gli occorreva per concludere il suo affare. Infatti la prima ragazza che gli presentai — e cioè la Maria Sarborario — gli andò subito a genio e senz'altro cominciò a discutere sulle modalità del matrimonio. Da quel momento i due, che si erano conosciuti in casa mia — come è consuetudine dell'ufficio — si incontrarono altrove e strinsero una più intima relazione. Io attendevo da un giorno all'altro che il matrimonio fosse concluso per riscuotere l'interessenza dovutami per l'affare combinato, quando un bel mattino lessi sulla «Stampa» quell'amenissimo racconto. Credo di essere stata io la sola lettrice che non abbia riso nel leggere quell'avventura. Capirà, con quella storia ho perduto il cinque per cento sulle ventimila lire! Ieri l'altro poi mi capitava tra le braccia la candidata al matrimonio. Essa piangeva di rabbia e quasi quasi mi rendeva responsabile delle sue disgrazie: — In un bell'impiccio mi trovo — seguitava a ripetere — ed ora mi aiuti un po' lei a ritrovare quel... birbante. Voglio vendicarmi!... Io che ormai mi ritenevo sicura di essere sposata e mi sono fidata... Troppo mi sono fidata! — Ho cercato di calmarla; ma occorrevano ben altro che parole, sembrava ossessionata. Finalmente quando Dio volle se ne andò. Credo che se il Bargoni si troverà un qualche giorno a faccia a faccia colla sua... quasi seconda moglie, riceverà la punizione che si merita».

Accomiatandoci dalla padrona dell'Agenzia abbiamo ancora voluto domandarle se era questo il primo... incidente del genere che capitava in quell'ufficio.

— Il primo — ci rispose la signora — ma speriamo che sia anche l'ultimo!

L'epilogo del romanzo lo scriverà l'autorità giudiziaria.

Sessione straordinaria di esami

L'Amministrazione scolastica comunica:

Per la città di Torino, sono dichiarate sedi di esame della 4.a sessione straordinaria a favore degli studenti militari ed ex militari: a) il R. Liceo Ginnasio D'Azeglio (via Parini, 8), per le licenze del Liceo e del Ginnasio (sezioni classica e moderna); b) la R. Scuola tecnica Valperga di Caluso (via Porta Palatina, 30), per le licenze delle scuole tecniche; c) la R. Scuola normale D. Berti (via Madama Cristina), per la licenza di scuola normale.

Per l'Osservatorio di Pino

L'offerta di un operaio - Una recita al "Trianon"

L'operaio Enrico Buria, ci scrive: Come il fedele satellite segue il superbo pianeta nell'ampia sua evoluzione, sia concesso che la modesta lira dall'operaio contribuisca unitamente al biglietto da mille del riccone (Nota di redazione: Di biglietti da mille sinora non ne abbiamo visto che uno, ma abbiamo fiducia di vederne molti, perchè siamo certi che tutti quanti amano la scienza e ne hanno la possibilità, si associeranno alla nostra iniziativa) all'incremento della genitrice di tutte le scienze. Mi auguro che l'euriscopio destinato a far felice padre Boccardi, oltre che rivelare l'immagine dell'universo stellato, possa compiere il prodigio di fotografarci una ultraterrena umanità migliore, più colta e meno... egoista».

Dire che questa lettera ci abbia fatto piacere è dire poco. Già altre offerte ci erano pervenute da parte di operai; nessuna però del valore di questa, che precisa nel modo migliore la nostra iniziativa e la mette proprio nella luce da noi desiderata. Chiediamo, caro amico Buria, i biglietti da mille, perchè dobbiamo raggiungere le 70 mila lire di cui padre Boccardi ha bisogno perchè l'Osservatorio di Pino sia in grado di funzionare, ma accettiamo con cuore riconoscente e con infinita gratitudine le modestissime offerte perchè affermano quel carattere popolare che noi desideriamo assuma la nostra iniziativa.

La compagnia delle riviste di Eugenio Testa e di Manca che già diede una buona cooperazione nella nostra iniziativa pro Asilo notturno, destinerà una delle sue serate a beneficio dell'Osservatorio di Pino. E sarà precisamente la sera di martedì 22 corrente, con l'ultima rappresentazione della rivista *Fango con noi*, che tanto successo ha riportato sulle scene del «Trianon». I due direttori, per quanto molto occupati dell'andata in scena di una nuova rivista, non vogliono che lo spettacolo sia uno dei consueti e preparano delle sorprese: nuovi quadri di attualità, o precisamente dell'attualità che interessa l'osservatorio. Contano di avere in Teatro quella sera tutti i loro amici e noi sull'intervento di molti dei nostri lettori.

Nelle giornata di ieri abbiamo ricevuto:

Ditta Uberlati e Morsolin	L.	200
Ing. Vittorio Righini	»	100
Dei commensali della Pensione Trevi	»	17
Cio	»	20
Giacomo Garino (da Baldichieri)	»	10
Avv. Annibale Germano	»	100
Un farmacista che ama i monti, i fiori, il cielo, le stelle	»	30
Grand'Uff. Cesare Corinaldi	»	500
Buria Enrico, operaio	»	1
Sei sognatori	»	100
Raccolte in casa Gribaudo (C. Gribaudo, avv. Giovano, avv. Bardanzellu, Varale padre e figlio, G. Sangiorgio, D. Faniato, V. Scala, G. Lomanto, U. Galli, L. Roatta, dott. B. Lavera, G. Teghio)	»	70
Alcuni impiegati della Cassa Nazionale Infortuni (sede di Torino)	»	50
A Padre Boccardi, perchè ci permetta poi di vedere le stelle, la insegnante e gli alunni di una IV classe della Scuola «Roberto d'Azeglio» (per mezzo del m.o M. Palestro)	»	22,30
Un amico della *Stampa*	»	15
Dott. Diego Galansino	»	25
Alcuni studenti universitari cattolici	»	30
«Trovi padre Boccardi una buona stella per il nostro Piero». Monica e Riccardo	»	5
Signor Felice Bosco amministratore del Teatro Balbo	»	100
Totale	L.	1103,30
Liste preced.	L.	4440 —
Totale gen.	L.	5543,30

Onorificenza

Di *motu proprio* di Sua Maestà il Re venne nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia il Cav. Uff. Prof. Ernesto Turco, direttore delle Scuole Serali Vittorio Bersezio. Questa meritata nomina è ben degno compenso per la grande e nobile opera che egli dedica all'insegnamento popolare.

Seguendo la Cronaca

Costituzione del SINDACATO ITALIANO DI PUBBLICITA'

Per iniziativa di «*Pubblicità*», Soc. An. It. (Capitale Lit. 200.000) con sede in Genova, e della Società Italiana Pubblicità Alberghi e Turismo «*S. I. P. A. T.*» (Capitale Lit. 500.000 con sede in Milano, è stato costituito il 7 corrente il «*Sindacato Italiano di Pubblicità*».

Scopo del Sindacato è quello di raccogliere intorno a sè le varie iniziative dell'industria pubblicitaria nazionale, coordinarne lo svolgimento e dare a questo importante ramo dell'attività moderna, non abbastanza conosciuto ed apprezzato in Italia, un nuovo impulso, atto a perfezionarlo ed organizzarlo razionalmente.

Il Sindacato, che è presieduto dai signori Comm. Umberto Brecca, presidente di «*Pubblicità*», dal Gr. Uff. Avv. Ludovico Silenzi, Presidente della «*S. I. P. A. T.*», e diretto da Pio Cavalli, Direttore della Soc. «*Pubblicità*», e da Vittorio Fresco, Consigliere delegato della Soc. «*S. I. P. A. T.*», si ripromette di raggiungere queste sue finalità facendo conoscere al pubblico, attraverso ai suoi organi, i maggiori problemi pubblicitari, il modo nel quale tali problemi sono stati trattati e risolti all'estero, e l'opportunità che le industrie ed i commerci italiani si valgano, nelle lotte commerciali ed economiche, con maggiore ampiezza e destrezza di un'arma poderosa come questa della pubblicità.

E' questa la prima grande iniziativa di carattere pubblicitario che viene presa in Italia, dove la «réclame» non trovava uno svolgimento organico rispondente ai tempi ed alle esigenze del mercato reclamistico italiano.

Il Sindacato vuol dare all'industria pubblicitaria italiana una forza adeguata alla sua missione ed un'impronta prettamente nazionale, profondamente convinto che la genialità e la versatilità italiane potranno affermarsi anche in questo campo con risultati di gran lunga superiori a quelli finora raggiunti.

Una constatazione

Fra i molti e prudenti osservatori dei prezzi in questo periodo di... caro tutto, vi sono coloro che fanno i confronti anche fra le varie qualità di merci esposte nei negozi. Per le calzature, ad esempio, è stato constatato che «Dice», il calzaturificio il cui negozio di vendita si trova in via San Secondo, 5, ha esposto delle eleganti scarpe da uomo e signora, confezionate accuratamente, con prezzi segnati molto inferiori a quelli della concorrenza. Si ricordino quindi il nome di *Dice* a quanti abbisognano di calzature belle, solide ed a buon prezzo.

La grande stagione d'opera a Montecarlo

Montecarlo. — Sotto la sapiente direzione del Maestro Gunsbourg, al Teatro del Casino si svolge, fra il più grande interesse di quel pubblico cosmopolita, l'annunciato programma d'Opera, che, come detto, comprende un vasto e scelto repertorio prevalentemente di Maestri italiani interpretati dai migliori artisti pure italiani. Tanto sul programma teatrale, come sui mezzi di comunicazione, si possono avere informazioni presso l'Agenzia Chiari Sommariva a Milano od a Roma.

I prezzi eccezionali sono quelli della Ditta BERTONE

La Ditta Giovanni Bertone, questa vera Casa di fiducia per le stoffe, ha terminato in questi giorni la sua straordinaria liquidazione, che ha ottenuto uno straordinario successo. Il pubblico però sa che nel negozio di via Quattro Marzo ang. via Milano, sarà riccamente assortito, si compera sempre bene, sia per la bontà dei tessuti (laneria e seterie), sia per i prezzi che sono ribassatissimi.

CUMINO - 15 via Roma

E' questo il Magazzino più assortito di Torino in articoli di novità per signora: cappelli, fiori, tulli, sete e articoli diversi. Visitarne i grandiosi magazzini prima di fare acquisti. Non confondersi!

Fallimento che fa ribassare le scarpe

Come già si ebbe ad annunciare su queste colonne, domani i torinesi potranno acquistare le scarpe ai seguenti prezzi: scarpe da uomo fatte a mano, nere, a lire 36, scarpe da donna, col tacco di legno, lire 25, col tacco di cuoio e Luigi XV lire 35; scarpette di tela bianca, lire 12; uso scamoscio e velluto col tacco Luigi XV lire 25. Scarpe alle lire 68. Tipi di lusso (del valore di lire 140) a lire 76. Da bambini lire 25, da ragazzo dal numero 36 al 39, lire 38. A scanso di perditempo la vendita viene fatta a prezzi fissi e per evitare la confusione che ebbe a verificarsi altre volte in occasione di vendite straordinarie preghiamo quanti possono di fare gli acquisti nella mattinata. Per l'occasione viene praticato lo sconto del 10 % su tutti i prezzi fissi esposti nelle vetrine di piazza Carlo Felice, 7, via Nizza, 1, e via Po, 2.

Questi ribassi straordinari dureranno però solo una settimana. Oggi eccezionale esposizione nelle vetrine. Domani grande vendita in via Madama Cristina, angolo via Pio Quinto.

La "National film" e la Pasqua

Sono incominciate le prenotazioni e le visioni della grande film Pathé «*La nascita, la vita, la passione e morte di Gesù Cristo*». I cinematografi che hanno interesse sono pregati di sollecitarne le prenotazioni, così pure potranno fare richiesta e prenotare le grandi films d'avventure delle primarie Case mondiali, già arrivate in numero di qualche centinaio. *National Film. Primaria Casa di Noleggio, Galleria Nazionale, scala A, piano 1.o, Torino.*

O. Rodi e Figli

Piazza San Carlo, 1, è la Ditta meglio specializzata nella *biancheria da uomo*. Il suo ricco assortimento in *Camicie zephir, crespo, panama*, ecc., è confezionato con stoffe di qualità garantita e di colori resistenti alla lavatura. I prezzi sono stati enormemente ribassati, per cui alcuni tipi vengono venduti anche sotto costo, sono, senza temere concorrenza, i più convenienti della piazza.

Si approssima

definitivamente la chiusura della *Liquidazione Succ. M. Prochet e Figli* Piazza San Carlo. I prezzi della merce ancora esistente sono eccezionalmente ribassati così da avvicinarli a quelli di anteguerra. Coloro che devono fare acquisti di *Golfs, Cache Blouses, Sciarpe, Vestaglie, Grembiali, Calze, Cravatte, Guanti*, ecc., approfittino, in questi ultimi giorni, di così rara occasione.

VOLI DI PIACERE

al Campo di Mirafiori

Si effettuano tutti i giorni. Prendersi presso l'Agenzia di Viaggi Alessandro Perlo, Galleria Nazionale (Telefono 61-16) da dove sarà anche organizzato un servizio automobilistico in partenza alle 14,30 (ritorno alle 16) a L. 15 andata e ritorno. Prenotarsi prima delle 12.

Il "CARPANO" tradizionale

nelle sue tre specialità: *Vermouth Carpano, Preparato e Punt e Mes*. I buongustai torinesi lo trovano ora, servito coi metodi classici, nel negozio della Ditta L. Carpano e B. Gabri (già Bergia) a Porta Nuova, che vende i prodotti G. B. Carpano sia in bottiglie che alla mescita.

Per chi si reca all'estero

la migliore preparazione è un corso individuale o collettivo di francese, inglese, tedesco, spagnuolo, portoghese o russo presso la *Berlitz School*, via Roma, 13. Martedì prossimo, ore 16, nuovo Corso d'inglese per principianti. Iscriversi subito.

SCUOLA DI TAGLIO

Correte tutti a visitare l'Esposizione: abiti, biancheria, modisteria, pellicceria o ad iscrivervi ai corsi di marzo da uno a tre mesi per avere lezioni *gratis*. Chiedere ultimi programmi Istituto Professoressa Magda De Lazzari, Piazza Vittorio, 21.

Ribassi! Ribassi!

Stanze da letto matrimoniali, noce e faggio, marmi colorati, specchiere tre luci, da L. 2000 e più; da pranzo moderne, con sei sedie, da L. 1375 e più; salotti da L. 475 e più, trovereste da Canavesio, via Bogino, 15.

Una tassa fortissima

cagionò lo sgombro di locali in via Sacchi, 12, costringendo a liquidare tutta la merce in bauli, valigie, portafogli, portamonete, borsette, ombrelli e pelliccie, a metà prezzo.

Tutti in via Bertola, 13!

Liquidazione: *pizzi, nastri, fiori, tappeti, abiti, sete, cappelli, stoffe spugna, articoli diversi*. Ottime occasioni!

Ristorante "Trianon-Palace"

(già Armando). Scelta cucina. Pranzi alla carta. Prezzi fissi. — Caffetteria fino alle 21.

Alla DITTA JACOOD

via Consolata, 15, si trovano le migliori camicette, mantelli, vestaglie, vestiti. Prezzi miti.

A divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Domani *Sfinge* di O. FEUILLET con FRANCESCA BERTINI

E' questa la più recente interpretazione della magnifica attrice, interpretazione superiore ad ogni elogio, vibrante di passione, fortissima e pateticamente commovente. Molto elegante è la messa in scena della Bertini-Film, curata da Roberto Roberti.

Oggi, ultime del "Raid Roma-Tokio"

Le interessanti ed imponenti vedute dal vero che illustrano l'ardito volo dei tenenti Ferrarin e Masiero attraverso le pittoresche regioni asiatiche appariranno oggi per le ultime volte sullo schermo del *Cinema Ambrosio*.

In preparazione: *La ruota del vizio*, grande lavoro di Augusto Genina.

Continuano nel salone d'inverno danze e concerti, sempre vivamente applauditi.

"I figli di nessuno" al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il poderoso dramma del Bindi, che agita una delle più tristi questioni sociali, comparirà domani sullo schermo del *Cinema Teatro Vittoria*, nella eccezionale riduzione cinematografica della Lombardo Film. Ne saranno protagonisti *Leda Gys*, la bellissima e valente attrice già tanto nota e cara al nostro pubblico ed *Ermanno Roveri*, l'indimenticabile interprete di *Cuore* del De Amicis.

Il saluto di URSUS

Oggi avranno luogo le ultime proiezioni di *Toro selvaggio* con la graziosa danzatrice Ophelia e il fortissimo *Ursus*, il gigante del *Quo Vadis?*, uno dei prediletti degli spettatori del *Cinema Teatro Vittoria*.

CINEMA ITALA

TEODORO cameriere di bordo
CHARLOT alle corse

due esilarantissime films, il colmo della comicità, verranno proiettate all'*Itala* da domani, lunedì. Oggi ultime di *Mimì fantasma*.

In preparazione: *Il ventriloquo*, della Rodolfi Film, protagonista *Lola Visconti*.

CINEMA ROYAL

Oggi ultime repliche di *L'usignuolo giapponese* colla valente *Fanny Ward*. Domani:

Notte di vendetta

sensazionale dramma della Dammark-Film. In preparazione l'ultima grande interpretazione di Tullio Carminati: *Segreto*.

CINEMA BORSA

Forza maggiore e *Sangue misto*, le due avventurose films americane, si replicano oggi per l'ultima volta. Domani *Il riscatto* con Eddie Polo e *Marchio d'infamia*, avventurosa.

SALONE GHERSI

Ultime di ITALIA ALMIRANTE MANZINI

Oggi, dopo nove giorni di trionfali repliche affollatissime, avranno luogo al *Salone Ghersi* le ultime visioni della grandiosa film della Casa Fert: *Zingari*, di cui è splendida interprete *Italia Almirante Manzini*.

FERNANDA NEGRI POUGET

Domani andrà in programma *L'altra razza*. E' una bizzarra film che illustra con un doloroso romanzo d'amore e di gelosia, l'eterno conflitto tra la razza bianca e la nera. Ne è protagonista *Fernanda Negri Pouget*.

"PADRE SERGIO" di LEONE TOLSTOI

E' in preparazione questa drammatica film russa, la prima che si rappresenti in Italia.

I NANI al Circo ALMART al "Teatro Verdi"

Lunedì debutto dei lillipuziani, i più piccoli uomini del mondo. Oggi due rappresentazioni.

I funerali della regia guardia

Congiunti, amici, commilitoni, rappresentanze ufficiali e una folla di cittadini hanno dato alla salma del disgraziato milite della guardia regia Francesco Palazzo un ultimo e commovente tributo reverenziale. Deposto sul carro funebre dopo avere avuto il rituale assoluzione dai sacerdoti del San Giovanni, il feretro usciva alle 14.30 dall'ospedale, e per via S. Massimo, piazza Carlina, via Accademia e via Rossini, si avviò verso il Cimitero. Precedevano il corteo un gruppo di guardie municipali, quindi la musica delle regie guardie, un plotone di carabinieri e un altro di colleghi dell'estinto. Ai fianchi del carro era un altro plotone di militi armati. I cordoni erano tenuti da appuntati dei diversi Corpi torinesi e degli agenti investigativi. Seguivano quindi i tre bambini dell'estinto, accompagnati da congiunti, gli amici e conoscenti della famiglia, il tenente-colonnello Mozzoni, comandante delle regie guardie, con un largo stuolo di ufficiali dell'arma, il questore cavaliere uff. Carassi, il vice-questore, cav. Vecchio Tabusso, l'assessore comm. Luigi Grassi, in rappresentanza del Municipio, e ufficiali delle diverse armi della guarnigione.

Su un apposito carro erano deposte diverse corone inviate dai vicini di casa, da amici, dalla Legione dei carabinieri e dalla Legione delle regie guardie, i funzionari della Questura e il Corpo degli agenti investigativi; inoltre, considerando le non prospere condizioni finanziarie della famiglia, consegnarono alla vedova la somma raccolta per la corona.

Giunto sul piazzale oltre il ponte Rossini, il corteo sostò, e fra il raccoglimento della folla, salutarono con commoventi parole la salma il tenente-colonnello Mozzoni, l'assessore Grassi, il vice-questore Tabusso e il segretario della Società di M. S. fra ex-funzionari, alla quale apparteneva il defunto, il feretro proseguì poscia per il Cimitero, ove la salma fu tumulata.

NOTE SPICCIOLE

Associazione nazionale studi pedagogici. — Oggi, 20 corr., alle ore 17, nei locali di via Bogino, 9, i professori Chiaja, Levi e Volaci, tratteranno a [illegible]. Tutti i signori insegnanti sono pregati di intervenire.

Sindacato mercanti mobilieri. — I soci sono vivamente pregati di intervenire all'assemblea straordinaria che avrà luogo oggi domenica, ore 16, nei locali di via Mercanti, n. 9, per deliberare in merito all'[illegible].

Pensionati di Stato. — La sezione pensionati della Associazione Liberale Democratica, avverte che si stanno alla consumazione del ribasso pensionati per oggi domenica.

Unione Cooperativa cartolai, librai del Piemonte. — I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 21 di mercoledì, 23 febbraio, presso la Società Tipografica, via Cavour, 9, per l'approvazione del bilancio annuale.

Lega per la moralità pubblica. — Adunanza domani sera, 22 corr., alle ore 21.

Corso di Api-Bachicoltura. — Lunedì 21, ore 16, presso la Scuola Pedagogica Universitaria, via [illegible], 25, avrà luogo la consueta lezione in [illegible] dell'«Anatomia e fisiologia dell'Ape». Le iscrizioni al corso sono ancora aperte.

Club Alpino Italiano. — Martedì 22 corr., il prof. Gaetano Viale, assistente alla Cattedra di Fisiologia dell'Università di Torino terrà nella sede del Club in via Monte di Pietà, 28, una conferenza sul tema: «I mezzi di ristoro nella fatica in montagna». Alla presente conferenza sono invitati in particolar modo gli studenti anche [illegible] soci del gruppo S. A. R. I. pregasi presentare la sede sociale con uno speciale biglietto [illegible] con la tessera di riconoscimento della [illegible] a cui appartengono.

Smarrimenti. — [illegible] ha smarrito il portamonete contenente lire 102, un mazzo di chiavi e le carte occorrenti per far ricoverare un bimbo al Cottolengo. Prega chi l'avesse trovato di consegnarlo alla Direzione del suddetto ospedale. — [illegible] Giovanni, nei pressi dell'Ospedale Mauriziano ha perduto il portafoglio contenente piccola somma e carte importanti. Chi l'avesse trovato è pregato di riportarlo all'Ospedale Mauriziano.

Pubblicazioni di Matrimonio di Torino

Serra Leandro, salumiere, con Tonello [illegible] commessa — Pasquero Mario, meccanico, con Vero Anna — Marchisio Roberto, impiegato, con Fungo Margherita — Rossi Giuseppe, cuoco, con Sapetti Maria, operaia — [illegible] — Colonna [illegible] — [illegible] Eugenio, meccanico, con Panizza Agata [illegible] — Truffa Federico, meccanico, con Vercelli [illegible] — [illegible] Giuseppe [illegible] con Granata Maria [illegible] — [illegible]

The remainder of the marriage-banns list is [illegible].